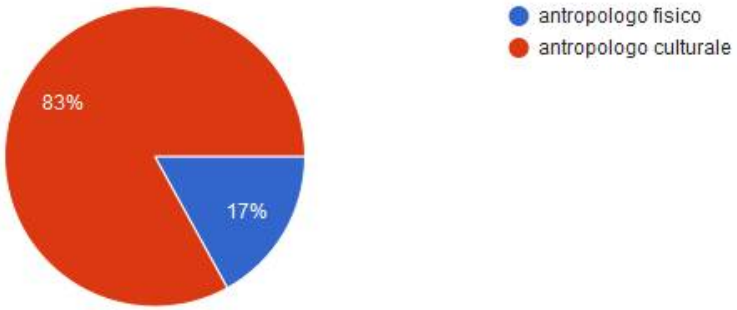
[SONDAGGIO] Antropologia, la professione e la formazione

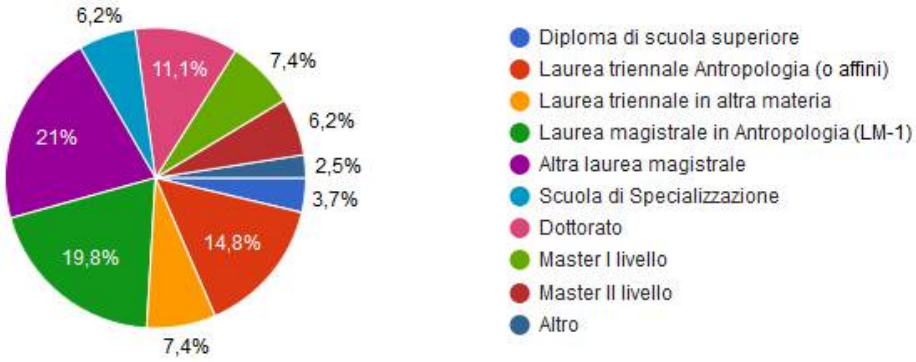
Il gruppo che ha creato la campagna "Mi Riconosci? sono un professionista dei beni culturali" sta preparando una serie di documenti con richieste e proposte da sottoporre al Ministero, riguardanti le professioni dei beni culturali e i percorsi formativi relativi. Data la situazione particolarmente complessa degli antropologi, abbiamo creato questo sondaggio (senza valore statistico) per capire meglio quali siano le opinioni a riguardo. Se sei antropologo o aspirante tale, ti preghiamo di rispondere alle seguenti domande, e di far rispondere più persone possibili.
Grazie per l'aiuto e ricorda che puoi contattarci su miriconosci.beniculturali@gmail.com

Sei (o studi per diventare) un antropologo fisico o culturale? (277 risposte)



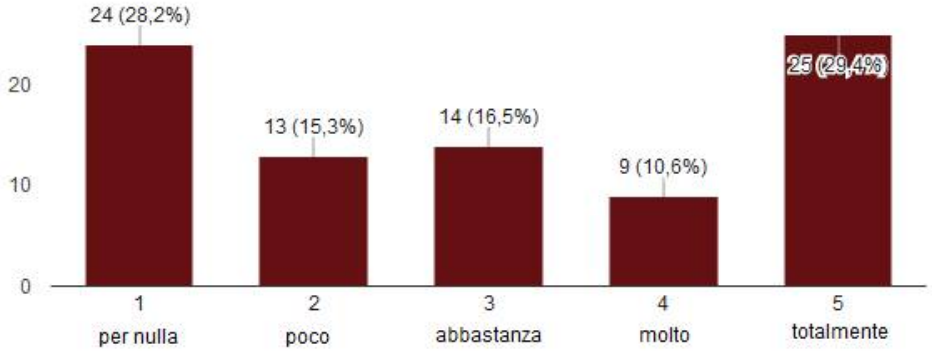
Sezione per gli antropologi fisici o aspiranti tali

Titolo di studio (81 risposte)

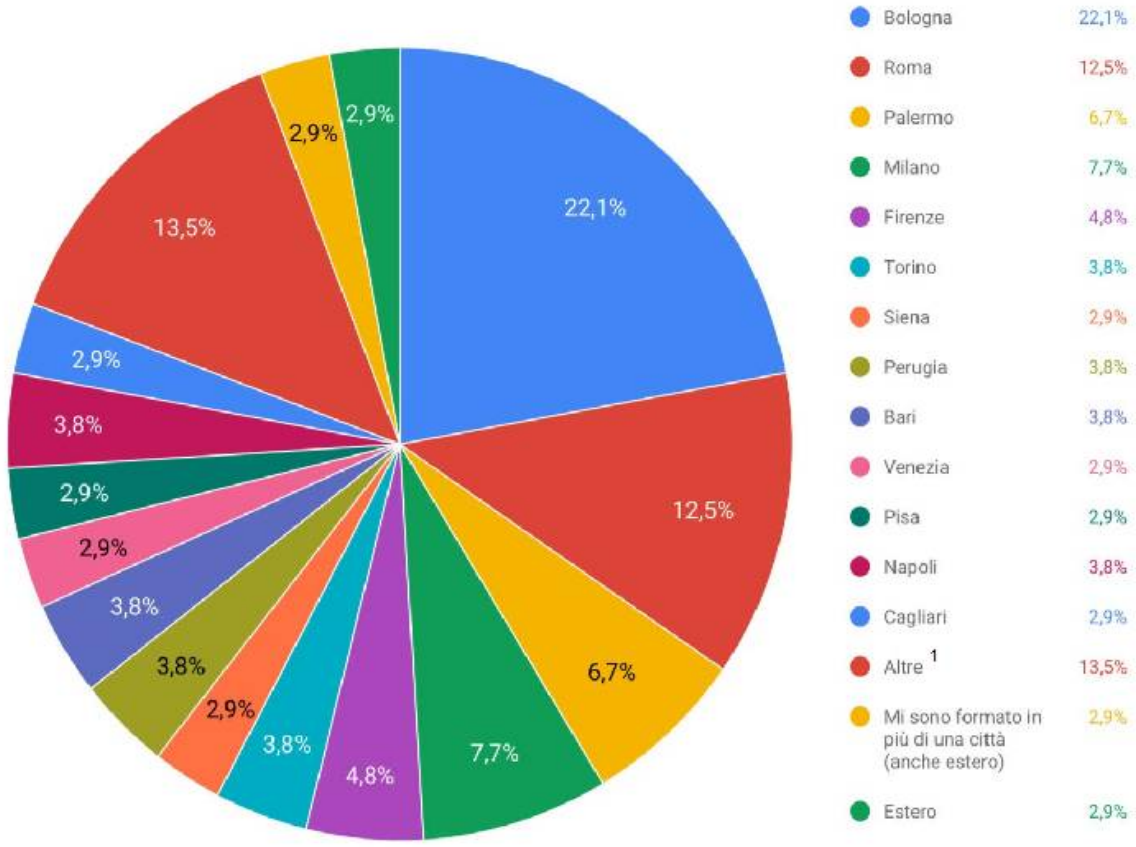


Se occupato, quanto ritieni che la tua presente occupazione abbia a che fare con ciò per cui hai studiato?

(85 risposte)



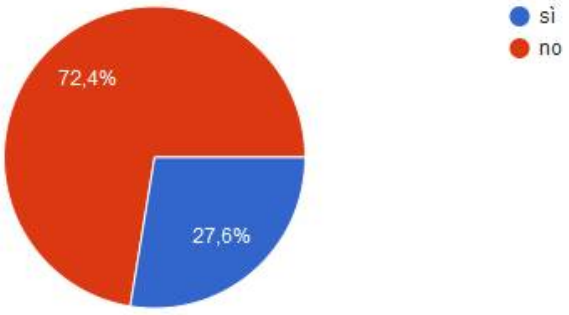
In che città/università/istituto ti sei formato? (105 risposte)



[1] Camerino, Sassari, Foggia, Ascoli Piceno, Lecce, L'Aquila, Verona, Catania, Padova

Ritieni che il percorso formativo per gli antropologi fisici in Italia sia adeguato?

(87 risposte)



Se no, perché? Quali criticità vedi?

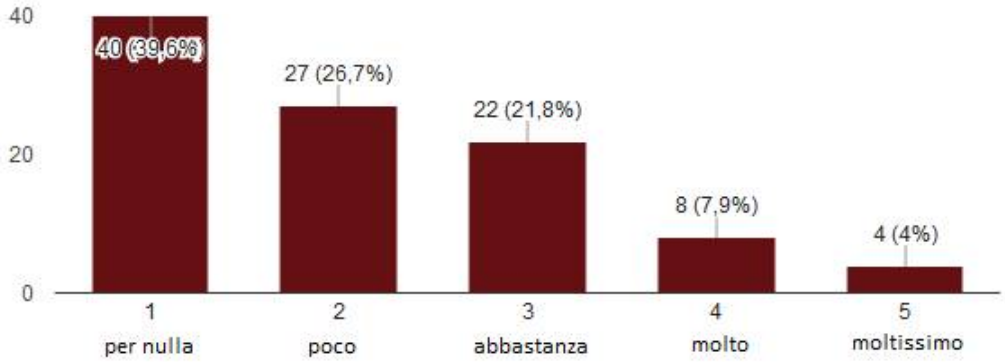
(50 risposte)

Non esiste un percorso riconosciuto
Non c'è chiarezza su quale percorso universitario seguire
Mancano percorsi formativi adeguati e non ci sono sbocchi lavorativi
Nel mio corso di studi non è presente nessun esame formativo, il mio è un percorso di formazione personale effettuato in sede di tesi di laurea
Non c'è una vera e propria occupazione per gli antropologi tranne che nelle università ma anche lì non ci sono tanti posti tali da permettere ai futuri antropologi di lavorare o formarsi
Poca pratica, molta teoria
Carenza di formazione di alto livello e internazionale. Monopolio di poche università. Disinteresse per le prospettive lavorative. Mancanza di collaborazione scientifica reale con altre discipline.
I corsi di antropologia nell'ambito dei beni culturali non sono abbastanza approfonditi e specializzanti, pur essendo i resti ossei parte integrante dei beni culturali veri e propri
Manca una diffusa formazione specifica per gli antropolgi fisici che lavorano in ambito archeologico
Non esistendo corsi di laurea specifici, si deve obbligatoriamente scegliere tra archeologia, scienze naturali e biologia. Questi corsi di laurea non danno il titolo di antropologo (fatta eccezione per biologia, ma in questo caso si deve parlare di antropologo molecolare!), quindi effettivamente in Italia non esiste un corso di laurea che permetta di poter ottenere il titolo di antropologo fisico!
Mancanza di un corso di laurea adeguato
Non c'è un corso di laurea specifico
Pochi fondi per la ricerca
Troppo legato alla sfera biologica
Non lo so
L'Antropologia Fisica (almeno a Roma) resta una di quelle branche di nicchia che scopri solo quando ormai "è troppo tardi". Porto l'esempio mio LaureaT in Antropologia e scoperta della possibilità di fare Antropologia Fisica (1 esame comunque) al.. 3° anno.
Praticamente non esiste
La figura dell'antropologo fisico è totalmente sconosciuta
Poche opportunità di formazione e le poche che ci sono forniscono preparazione non completa e spesso sono in contrasto tra loro.
Troppa supremazia medicina legale
Manca un approccio meno settoriale alla materia
L'antropologia fisica è una materia insegnata unicamente nelle facoltà scientifiche (biologia o scienze naturali) ma molti archeologi sono specalizzati nella suddetta materia, in quanto ha molta attinenza con il loro percorso formativo (e poi lavorativo), ed è relegata tra l'altro alla Scuola di specializzazione in Archeologia. Inoltre non sempre esiste la laura magistrale o il dottorato in "antropologia" e gli archeoantropologi sono laureati e specializzati in un'altra classe di insegnamento.
Spesso mancano le strumentazioni necessarie
Innanzitutto non in tutti gli atenei italiani è presente la LM in Antropologia, sia essa fisica o culturale; quella fisica inoltre è una cattedra afferente a dipartimenti scientifici (Scienze della Natura o Biologia) ma chi si occupa di Antropologia fisica spesso proviene da percorsi umanistici quali la LM in Archeologia o la Scuola di Specializzazioni in Archeologia, in quanto la materia è strettamente connessa allo scavo archeologico e allo studio del passato. Purtroppo questo insegnamento è spesso relegato alle Scuole di Specializzazione in Archeologia (nella LT spesso è assente, in quella magistrale ha pochi crediti formativi o è in forma di laboratorio e non è una materia in cui poter conseguire la tesi di laurea).

Scarse opportunità post laurea in cui il ruolo della antropologo viene spesso sostituito dall'art archeologo soprattutto in fase di scavo.
Non c'è un percorso chiaro da cui iniziare, io sono partita come archeologa per poi scoprire il mondo dell'antropologia fisica, perdendo esami specifici per darne altri e faticando dopo la laurea per recuperare.
Credo che l'offerta formativa sia carente
Non esistono corsi di formazione appropriati
mancanza finanziamenti alla ricerca
Corsi di laurea non adeguati
La formazione è molto presente in svariati centri del nord Italia ma quasi assente nel sud Italia.
Molta confusione e poca informazione per chi può svolgere questo lavoro
I percorsi formativi sono pochi e spesso non soddisfacenti
non ci sono corsi abbastanza specifici
perchè non esiste un corso di studi prettamente incentrato sulle materie in questione
L'antropologia fisica nell'accademia italiana è per lo più ignorata e poco (ri)conosciuta. Credo non esistano nemmeno singoli corsi di antropologia fisica nei percorsi di formazione accademica degli antropologi
Poche opportunità di tirocinio sul campo e poche materie preposte alla specializzazione in questa materia
zero fondi dal governo causando la chiusura delle attività inerenti al corso di laurea
Troppo generico e teorico, non è finalizzato ad una professione riconosciuta
La maggior parte dei percorsi proposti sono dispersivi, nonchè privi d'attività pratica e di campo.
Studiare più biologia e qualcosa di medicina
percorsi di studio fallaci e inadeguati
Separazione dall'antropologia culturale
Non esistono lauree magistrali che mirano alla formazione necessaria per poter diventare antropologo fisico. L'attività dell'antropologo non è ancora ben nota.
POCHI CORSI DI LAUREA INERENTI. E I CORSI DI LAUREA CHE PRESENTANO L'INSEGNAMENTO DELL'ANTROPOLOGIA FISICA NON HANNO INSEGNAMENTI AFFINI, NE ORDINARI NE A SCELTA DELLO STUDENTE.
Nessun corso universitario adeguato e specifico
sono rarissimi i corsi di antropologia fisica in italia
Pochi corsi di laurea specifici attivati
non esiste un percorso formativo univoco e questo crea confusione
non credo esista un master di II livello in antropologia fisica, nè una laurea magistrale ad hoc. Ciò che al momento forma maggiormente un antropologo fisico è l'esperienza, che forse andrebbe misurata in numero di scheletri studiati o esperienze sui cantieri archeologici e pubblicazioni

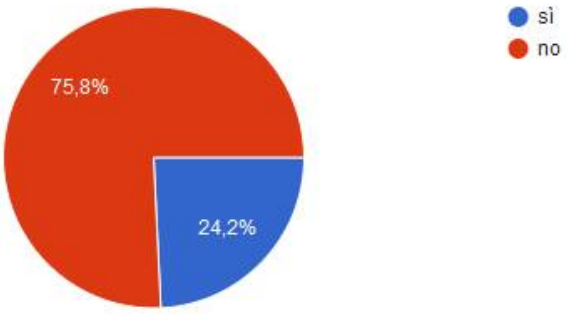
Durante il tuo percorso di studi quanto i tuoi professori hanno parlato del futuro professionale?

(101 risposte)



Sapevi che dal giugno 2014 (legge 110/2014) l'antropologo fisico è per la prima volta una figura professionale riconosciuta dallo Stato italiano?

(99 risposte)



Il Ministero in questi mesi sta decidendo chi potrà entrare negli elenchi di antropologi fisici professionisti e chi no. Quali requisiti, a tuo avviso, dovrebbe avere un individuo per poter rientrare tra gli antropologi fisici professionisti? (es. Laurea magistrale + 24 mesi di esperienza professionale; Master di II livello in antropologia fisica; Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale; etc...)

(67 risposte)

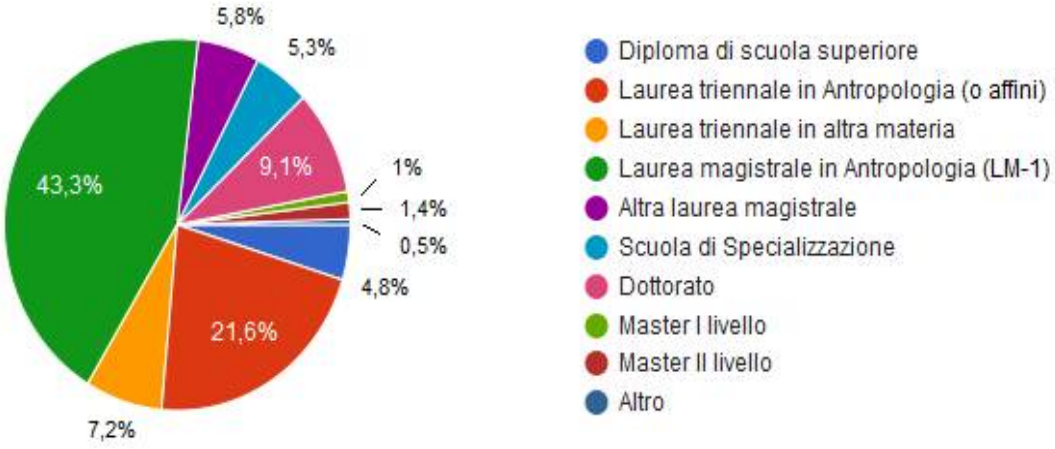
laurea magistrale
laurea magistrale
Laurea magistrale
Laurea magistrale
Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale
Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale
Esperienza
Laurea Magistrale + esperienza o Dottorato/Specializzazione
laurea magistrale ed esperienza professionale
Laurea Magistrale + 24 mesi di esperienza professione o Master di II Livello in Antropologia fisica
Laurea magistrale + esperienz
Laurea magistrale è importante ma l'elemento sicuramente più formativo è l'esperienza professionale!
Laurea+ 12 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale + 24 mesi di esperienza professionale
Trattandosi di BENI CULTURALI, riterrei opportuno: Laurea magistrale in materia attinente Beni Culturali + almeno un master di II livello in antropologia fisica oppure la Specializzazione. In alternativa la laurea in materie biologiche ma con un master di II livello ovvero esperienza professionale certificata relativamente ai reperti antropologici-archeologici nell'ambito della tutela e non puramente della ricerca biologica. Infatti se mi è possibile sottolineare, come in archeologia deve essere considerata importante per la professionalità la differenza tra archeologi "da accademia" e archeologi "da campo", così ritengo sia necessario per l'antropologo fisico optare per la medesima distinzione.
A prescindere dal modo in cui si acquisiscono certe capacità (fermo restando che una laurea magistrale è comunque una base da cui partire), è necessaria un'esperienza sul campo sia pratica di scavo, che di laboratorio. Sarebbe però utile che una persona che studia beni culturali nella sua città, non debba necessariamente andare fuori per poter raggiungere un alto livello di competenze!
Laurea magistrale + 12 mesi di esperienza professionale oppure master di II livello in antropologia fisica e affini (archeoantropologia, archeotanatologia, ecc.)
Laurea Triennale + 6 mesi di esperienza professionale
Master I livello
Per poter accedere ad un qualsiasi elenco di professionisti, oltre ad un adeguato titolo di studi (laurea magistrale), ritengo sia essenziale un'esperienza di almeno 24 mesi, sul campo ed in laboratorio.
non esiste un master di II livello ma almeno quello sarebbe un inizio
Esperienza professionale, anche non retribuita
Laurea magistrale + 24 mesi di esperienza professionale
Master di primo livello
Dottorato di ricerca o master II livello in antropologia fisica

Master
Laurea magistrale e dottorato di ricerca
Probabilmente dovrebbe dipendere dal grado di esperienza sul campo acquisita
laurea magistrale
Laurea (magistrale o triennale) + 36 o 24 mesi esperienza
Magistrale attinente
Laurea magistrale + 24 mesi di esperienza professionale; oppure dottorato di ricerca
Laura magistrale+master di primo livello+esperienza di qualche mese
lm+24mesi di esperienza
Master ii livello
Laurea vecchio ordinamento / magistrale e almeno tre anni di esperienza sul campo e in laboratorio
Tesi in Antropologia, corsi di specializzazione, appurata esperienza sul campo e in laboratorio
Un dottorato di ricerca e almeno 12 mesi di esperienza sul campo
Laurea Magistrale + 24 mesi di esperienza professionale in laboratorio o sul campo; Scuola di Specializzazione in Archeologia con tesi in Antropologia fisica applicata ai BB.CC. o Archeoantropologia; corsi specialistici in Archeoantropologia
laurea magistrale con esperienza professionale
Laurea magistrale/Specialistica più esperienza, master anche di I livello dato che di II livello mi sa che in Italia non esistono!
laurea magistrale +24 mesi di esperienza professionale
Laurea triennale (se ci fosse una laurea specifica che formi l'antropologo fisico in Italia)+master/dottorato di ricerca.
magistrale + 24 mesi
laurea triennale
Dottorato di ricerca più espererienze professionali
Laurea magistrale più esperienza sul campo.
Laurea magistrale + 12 mesi di esperienza
Oltre alle lauree e altri titoli inerenti (se si deve lavorare con REPERTI osteologici credo sia importante conoscere l'archeologia), servono anni di esperienza su cantieri e in laboratorio, riconosciti anche con i prodotti scientifici quali pubblicazioni, seminari e convegni
master di II livello in antropologia
laurea magistrale e tirocinio
laurea magistrale o percorso formativo attinente + minima esperienza
Laurea magistrale + esperienza professionale o master in antropologia fisica + esperienza professionale
Laurea Magistrale+ 24 mesi di esperienza
non saprei
laurea magistrale + esperienza professionale
sicuramente triennale e magistrale assieme
Laurea specialistica in biologia con tesi in antropologia fisica + dottorato o un minimo di 24 mesi di esperienza professionale
Master di II livello
Dottorato di ricerca e/o esperienza equivalente
Laurea magistrale più 24 mesi di esperienza
Penso che debbano rientrare in questa categoria coloro che si occupano prettamente di antropologia fisica. Non essendoci tanti master di II livello disponibili attualmente in Italia, penso sia giusto consentire anche a coloro che hanno una laurea magistrale con tesi specialistica in antropologia e un master di primo livello di poter far parte degli elenchi di cui sopra.

Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale /master di I-II livello
Laurea triennale + master I livello
laurea magistrale almeno, se non altro perchè manca l'offerta didattica e soprattutto manca l'opportunità di fare effettivamente esperienza professionale.
Laurea magistrale+24 mesi di esperienza
Laurea piu master

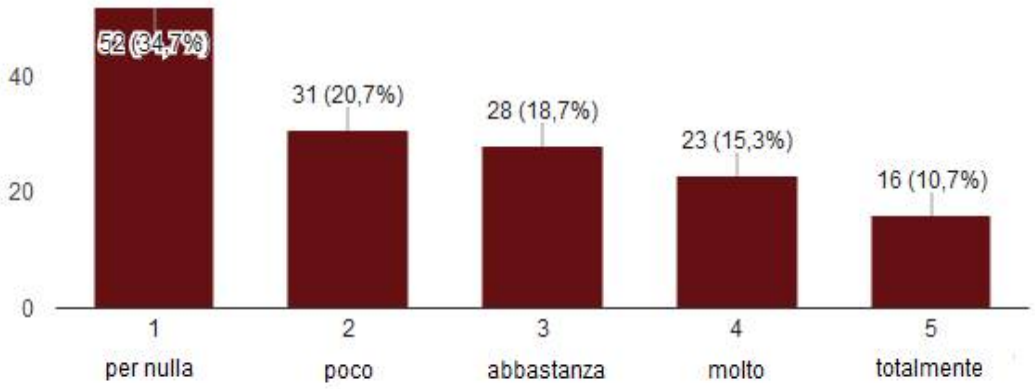
Sezione per antropologi culturali (demoetnoantropologi) o aspiranti tali

Titolo di studio (208 risposte)

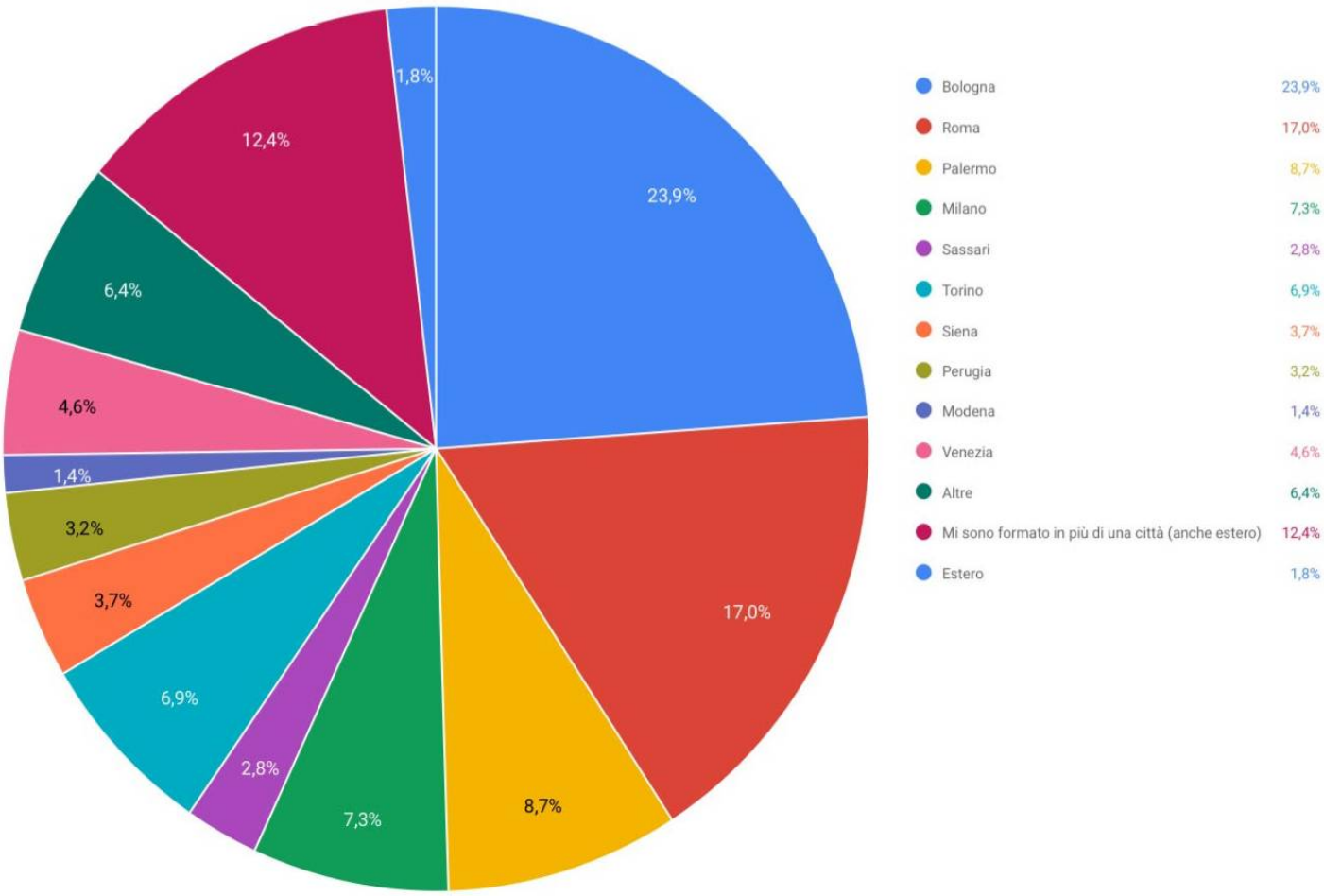


Se occupato, quanto ritieni che la tua presente occupazione abbia a che fare con ciò per cui hai studiato?

(150 risposte)

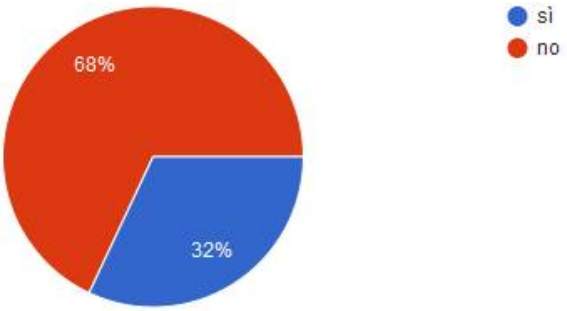


In che città/università/istituto ti sei formato? (218 risposte)



Ritieni che il percorso formativo per gli antropologi culturali in Italia sia adeguato?

(225 risposte)



Se no, perché? quali criticità vedi?

(144 risposte)

Poca pratica
Poca pratica
non prepara alle opportunità di lavoro che promette, per esempio per l'ambito museale o dell'insegnamento (se si volesse prendere questa strada ci sono moltissimi cfu da recuperare). Nessun contatto concreto col mondo del lavoro e nessuna possibilità di pratica, a meno di non fare una tesi basata su un lavoro sul campo che comunque si fa da soli.
non prepara alle opportunità di lavoro che promette, per esempio per l'ambito museale o dell'insegnamento (se si volesse prendere questa strada ci sono moltissimi cfu da recuperare). Nessun contatto concreto col mondo del lavoro e nessuna possibilità di pratica, a meno di non fare una tesi basata su un lavoro sul campo che comunque si fa da soli.
Pochissimi sbocchi occupazionali...
Scarsa applicazione al di fuori della ricerca accademica, poca varietà nel percorso curriculare, disinteresse nei confronti del nostro futuro lavorativo
Non c'è alcun tipo di teoria ed orientamento all'intervento
Poca o nulla esperienza di ricerca sul campo
Carenza di formazione altamente qualificata. Monopolio di poche università. Disinteresse dei docenti nei confronti delle prospettive professionali.
poca attività pratica
Troppo centrato sull'africa
Poca esperienza pratica, molta teoria.
Troppa teoria senza applicazione pratica dell'antropologia
Manca un contatto diretto col mondo lavorativo
Non c'è un approccio per rendere il titolo di studio spendibile nel mondo di lavoro
Non vengono preparati minimamente al mondo del lavoro
Mancano sufficienti momenti di formazione specifica e risorse economiche
Non prevede nessuna formazione pratica, attività di campo e nessuna connessione con l'ambiente antropologico internazionale
nessuna o poco collegamento con il mondo "reale" del lavoro. nessun tipo di formazione per lavoro sociale. nessun tipo di formazione per lavoro extra accademico.
Per quanto riguarda la formazione bisognerebbe incentrare sulla praticità della professione affiancata da una solida preparazione teorica. Purtroppo l'Università, a mio avviso, tende a dare una preparazione prettamente teorica tralasciando quelle che sono le competenze professionali.
credo sia necessario creare dei percorsi più professionalizzanti anche con incursioni nelle metodologie quantitative
pochi corsi specialistici, di qualità media
Troppe materie letterarie supreflue e poco spazio alla pratica di lavoro sul campo (compresa la pratica con gli strumenti tecnologici utili a chi vuole occuparsi di antropologia visuale per esempio); studi basati per lo più sul periodo ante e post seconda guerra mondiale, pochi sguardi alla contemporaneità e alle tematiche d'interesse attuale; bisognerebbe inserire nel corso almeno l'inglese come lingua da conoscere necessariamente.....
Mancata preparazione rispetto alle possibilità lavorative extra accademiche
Annullamento dei corsi di dottorato
Poca attenzione al dibattito disciplinare internazionale. Niente etnografia perchè costa troppo mandare gli studenti sul campo, quindi come antropologi in Italia si può aspirare al massimo a grandi conoscenze enciclopediche.
Per quanto riguarda i miei CdL, sia Triennale che Magistrale non offrono possibilità di formazione pratica. Mi spiego: SE non vinci bandi, SE non rientri in summer school/tirocini/ecc., SE non fai la

tesi col professore X non fai esperienza di campo. E' grave a mio avviso, perché dovrebbero essere formati TUTTI allo stesso modo, con le stesse possibilità, e si dovrebbe valorizzare (e non solo teorizzare) l'etnologia.
Manca possibilità di stage e internship
troppa teoria e pochi strumenti spendibili sul campo
Molto filosofico, non mostrano come poter svolgere il proprio lavoro e renderlo fruibile
poco tirocinio pratico, troppa teoria
ho iniziato da poco lo studio di questa disciplina e non saprei fare un paragone.
Ritengo sia carente di attività pratiche, spesso intraprese in maniera autonoma, senza supporti, e finalizzate alla stesura delle tesi finali.
Non è improntato a formare professionalità che possano spendersi fuori dal mondo accademico e dalla ricerca pura.
La formazione antropologica ha necessità di bilanciare teoria e pratica; a mio avviso, nelle università italiane manca questa formazione "pratica" che consiste nella ricerca sul campo, nella compilazione delle schede BDM e BDI, nella progettazione europea, nella conoscenza della struttura del Ministero delle attività culturali.
Percorsi formativi molto generali e più legati alla storia della disciplina e allo studio dei classici, comunque importanti se non fondamentali, ma al tempo stesso poco attenti ai dibattiti contemporanei. Inoltre, poco spazio viene dedicato all'applicazione pratica della disciplina attraverso laboratori e/o magari discese sul campo.
insegnanti poco preparati e troppo nepotismo (che poi è la stessa cosa)
I programmi sono troppo incentrati sugli studi storici, agli studenti non viene fornito alcun training pratico al contrario delle Università britanniche e nordamericane in cui è fondamentale la conoscenza e la pratica degli strumenti di indagine ancor prima che delle teorie, e di conseguenza la loro applicabilità in contesti non accademici. I programmi Italiani non sono in linea con la produzione antropologica internazionale contemporanea, i dibattiti contemporanei che caratterizzano la disciplina non rientrano minimamente nei programmi dei corsi di Laurea italiani, in tal modo gli antropologi italiani non sono competitivi a livello internazionale. All'interno dei congressi internazionali della disciplina, la partecipazione di antropologi affiliati alle Università Italiane è pressoché numericamente irrilevante, se presente.
Ci vorrebbero più piani di studio con laboratori di ricerca e tirocini formativi più professionalizzanti.
L'aspetto pratico è inesistente, i professori sono sommersi dal lavoro e non seguono gli studenti che non vengono per niente stimolati. Non c'è un contatto diretto con la realtà lavorativa. Gli stessi studenti di antropologia a stento capiscono cosa potrebbero fare con la loro laurea, e non perché non c'è nulla da fare, ma perché il nostro posto è preso da altri o perché l'importanza della teoria ci ha travolto cosi tanto da perdere di vista l'applicazione che ha l'antropologia nella realtà.
Eccessivamente accademico
Mancanza di collegamenti col mondo del lavoro
Poca ricerca applicata, sperimentale, sul campo
Poca applicazione delle conoscenze al di fuori del mondo accademico
Poca preparazione e appoggio per il lavoro vero e proprio.
poco contatto con la realtà per una disciplina che nasce dall'osservazione delle pratiche
Poco attuale
Percorso di studi inadeguato che non da la giusta preparazione,nessun percorso formativo che permetta di inserirsi nel mondo del lavoro
Totale mancanza di applicabilità degli studi al mercato vero del lavoro. Introdurrei elementi di economia (per lavorare nella cooperazione internazionale per esempio) o di pedagogia (per lavorare come educatore) per esempio.
Ho scritto, sì, ma dipende anche da ciò che uno vuole fare. Le triennali danno una buona preparazione generale, ma sta poi alla persona saper decidere dove formarsi per il proprio lavoro. Questo significa anche prendere in considerazione istituti all'estero.

I corsi di laurea in antropologia (paradossalmente, se si pensa al tipo di disciplina) sono spesso scollegati dalla realtà concreta al di fuori delle mura accademiche. In parte perché l'antropologia è una disciplina sottovalutata, in parte perché gli stessi docenti sono poco presenti (e poco visibili) nel panorama intellettuale e culturale del Paese. Il risultato è che chi si laurea in antropologia deve fare i salti mortali per riuscire a reinventarsi e lavorare.
solo in alcune città funziona (Torino e Milano), nel resto delle città il percorso formativo è inesistente o del tutto abbandonato dal Ministero.
Incompetenza, casta, poca dinamicità, si rimane fermi su teorie vecchie anni luce per favorire interessi interni al dipartimento e soprattutto NON SI FA CAMPO
Scarsa applicazione dei temi alla quotidianità. Carenza di comunicazione con il mondo esterno (lavorativo).
Molto generico
Durante il mio percorso di studi non c'è stata la possibilità di cimentarsi in ricerche, non c'è stata la possibilità (se non con la tesi) di utilizzare la "cassetta degli attrezzi", poco scambio e confronto di tipo seminariale, le lezioni perlopiù frontali. Non mi è stata data nessuna professionalizzazione; Università completamente staccata dal mondo reale. Inoltre, soprattutto durante la Triennale il rapporto fra numero docenti e numero studenti era squilibrato.
I laboratori spesso non sono attrezzati a dovere e adattati alla contemporaneità scientifica
Mancanza di formazione sul campo
Troppo teorico. Poca praticità
Mancano lo studio approfondito di una lingua straniera e gli strumenti per condurre delle ricerche sul campo che non siano limitate dal budget economico personale
è completamente e unicamente teorico (e poco improntato sul contemporaneo, per giunta). Mancano insegnamenti pratici, applicati (come si fa ricerca seriamente); manca la produzione di materiale (che non sia solo la tesi finale). Manca lo studio e la formazione dell'antropologo sulla società contemporanea in cui vive e soprattutto una maniera per legare lo studio a quello che potrebbe essere un lavoro.
Corsi di laurea chiusi, poco internazionali. Bisogna ispirarsi al modello anglo-americano
All'università ti fanno credere che l'unica cosa che possa fare un antropologo sia la ricerca. Non esiste per nulla un legame con il mondo del lavoro. Quando una persona laureata in antropologia che non ha ambizioni nella ricerca esce dall'università non sa a chi mandare il CV. Eppure, basta passare anche solo una settimana al di fuori dell'ambito accademico per capire il potenziale dell'approccio antropologico. E non parlo solo di militanza!
Troppa teoria e poca pratica
Nessuna esperienza sul campo, nessuna esperienza di ricerca sperimentale, nessun contatto con università straniere
No, perché non ci viene data la possibilità di farci conoscere e di svolgere adeguate ricerche sul campo. La maggior parte delle persone non sa nemmeno cosa sia un antropologo culturale.
Sarebbe interessante fare ricerca sul campo
Non c'è abbastanza integrazione con il mondo del lavoro, non conosciamo le varie opportunità che abbiamo. A livello di contenuti, invece, c'è molta meno varietà di percorsi di studio/ambiti di approfondimento, che all'estero.
Organizzazione inadeguata della didattica, assenza di attività "pratiche", scarso coinvolgimento da parte dei docenti
Non orienta gli studenti nel mondo del lavoro lasciandoli allo sbaraglio dopo la laurea. Inoltre chi vuole continuare con un dottorato non è neanche incitato a farlo.
L'antropologia è troppo confinata all'interno dell'università. La parte applicata della nostra disciplina è troppo poco sviluppata, non c'è raccordo con il mondo del lavoro.
Le basi teoriche sono ottime, ma è troppo scarsa la parte relativa ai metodi e tecniche di ricerca antropologica e in particolare di lavoro sul campo. E credo non nuocerebbe avere basi di statistica, per una miglior comprensione degli studi quantitativi.

Poca attenzione all'inserimento nel mondo del lavoro
lo studio è troppo concentrato su pensatori europei e statunitensi.
richiedono l'esperienza ma poi sono gli stessi enti a non formarti adeguatamente e inoltre pochi concorsi nel settore dei beni culturali
Ignoranza dei docenti, mancanza di sostegno e incoraggiamento, mancanza di ambiente accademico idoneo al confronto, nepotismi.
Non c'è possibilità di fare ricerca di campo, gli insegnamenti sono poco specifici.
Scarso collegamento tra competenze teoriche e mondo del lavoro.
Poche possibilità di esperienze sul campo
Assenza di pratica sul campo. Tanta filosofia della teorizzazione (pure importante) che non viene mai messa in pratica. Insegnamenti relagati spesso al forme del pensiero
Il dibattito sull'applicabilità dei saperi e dei metodi antropologici allo spazio pubblico è di recente introduzione in Italia rispetto ad altri paesi. Inoltre, la ricerca è poco incentivata, tra le cause principali vi è la scarsità di risorse disponibili.
Credo che la preparazione teorica sia adeguata ma che manchi preparazione all'applicazione pratica della disciplina nei differenti ambiti.
Scarso insegnamento delle metodologie e degli sviluppi teorici attuali della disciplina.
Provincialismo nella didattica e nell'ambito della ricerca. Non si leggono i testi originali ma pochi articoli tradotti e antologie
Ogni esame
L'università dovrebbe creare un dialogo con le aziende, promuovere stage e altri percorsi e non fermarsi a fornire soltanto strumenti teorici
Pochissima pratica è confusione nel definire la professionalità
L' antropologia culturale vive ormai da decenni impantanata nell'impossibilità di elaborazione teorica ed è del tutto plausibile che sia diventata essa stessa il limite oltre il quale non si riesce a scorgere un'orizzonte che possa alimentare speranze di rinnovamento. Gli studenti di antropologia che si approcciano allo studio della materia lo fanno molto spesso avvalendosi di ideali desueti che non hanno riscontro pratico nella realtà delle cose e in un ambiente fortemente (e stupidamente) politicizzato com'è il contesto culturale italiano non c'è via di scampo alla veicolazione mentale verso modalità di applicazione del sapere disciplinare che sono destinati ad eclissarsi nel breve termine. Ci sono poi limiti linguistici soprattutto nel rapportarsi verso chi non è avvezzo agli studi di ambito culturale, come economisti, ingegneri, matematici, fisici, biologi. Dal lato pratico chi è economicamente impossibilitato a provvedere per se stesso alla propria formazione diretta sul campo durante la specializzazione, tramite workshop, progetti di cooperazione con altre Università è, di conseguenza, particolarmente svantaggiato nel proseguire in quello che attualmente è l'unico percorso (che possa nobilitare una disciplina che è la punta di diamante del sapere "inattuale") ovvero l'insegnamento universitario avanzato.
Mancano delle applicazioni legate al mondo commerciale per inserirsi meglio in azienda
Troppa poca specializzazione a livello di Magistrale
Scarsa offerta, pochi corsi
Poco campo
Gli sbocchi lavorativi principali hanno a che fare, ma solo in misura ridotta, con le conoscenze che vengono acquisite durante il percorso di studi. Difficilmente capiterà di organizzare una ricerca etnografica nel proprio lavoro di tutti i giorni (rimanendo fuori dall'accademia). A questo punto bisogna cambiare l'organizzazione dei corsi di laurea, dovrebbero essere divisi magari in curricula specifici con esami che integrino materie e competenze anche giuridiche, economiche, psicologiche per ogni settore lavorativo: mediazione interculturale, ambuto museale, cooperazione internazionale, immigrazione (con eventuale declinazione socio-sanitaria). Sarebbe interessante allargare gli orizzonti (ad ora molto più che ristretti) verso i temi dell'ambiente, della sostenibilità e delle organizzazioni.
Poca applicazione pratica programmi non aggiornati poche esperienze di campo

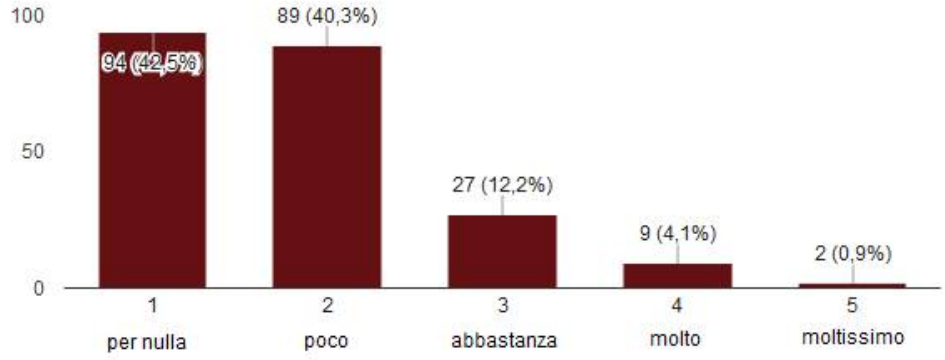
Scarso apporto della disciplina ai fini pratici
Troppa teoria, zero pratica
assenza di interdisciplinarietà
Molta teoria, poca pratica, scarso approfondimento di lingue straniere
Mancanza di riconoscimento professionale e di percorsi specializzanti adeguati.
Ritengo che debbano essere inseriti, nel percorso formativo della laurea magistrale, esami afferenti alle discipline che danno accesso all'insegnamento dell'antropologia nella scuola secondaria (cosa che non avviene di default nei percorsi accademici). Ritengo inoltre sia necessario introdurre nel percoso di studi più laboratori e seminari che permettano agli studenti di approfondire alcune tematiche (stato, lavoro, migrazione, genere, etc.) grazie all'intervento di professori e ricercatori anche di diversi atenei. Questo non solo arricchirebbe le prospettive teorico-metodologiche degli studenti, ma aumenterebbe lo scambio e la riflessione critica degli studenti. Inoltre, ciò favorirebbe un'apertura verso altri atenei, superando (o provando a superare) la tendenza dell'antropologia italiana a chiudersi nel proprio ateneo e non aprirsi alle altre esperienze accademiche
poca professionalità in certi corsi, molta concorrenza e pochi posti per i dottorati e simili, pochi fondi per l'istruzione e soprattutto per la ricerca e pochi progetti al riguardo. Gli insegnamenti in questo ambito sono molto lontani da quelli all'estero e denotano una mancanza di rispetto verso l'antropologia in generale, c'è poca possibilità di scelta nel percorso di studi formativi. Riguardo invece alla ricerca che può effettuarsi in vista dello svolgimento della tesi di laurea, c'è poco rispetto verso il lavoro svolto, senza verifiche che lo si sia svolto realmente e senza nessun rimborso, a meno che non si rientri in una graduatoria di 10 persone, e il risultato di tale tipo di tesi di ricerca viene tenuto in poco conto. Non c'è possibilità per un futuro sia accademico che professionale nell'ambito, ad esempio, della ricerca, in quanto pochi docenti, cercano di dare consigli e di parlare di un futuro professionale durante il corso di studi. Rispetto all'estero, l'antropologia in Italia, non viene minimamente tenuta in considerazione.
non c'è un corso di laurea esclusivo diffuso, non c'è apertura nel mercato del lavoro, non esiste un lavoro qualificato come antropologo
Poca ricerca sul campo e figura per nulla riconosciuta e apprezzata nello scenario italiano
Percorso dispersivo e quasi sconosciuto
Si fa poca ricerca sul campo
Triennali molto generiche
Manca l'insegnamento dell'antropologia applicata e spesso e volentieri manca anche lo studio dei classici dell'antropologia. Inoltre non c'è un'adeguato percorso, seguito da uno o più docente, per l'inserimento nel mondo del lavoro.
Poca ricerca sul campo
si pensa più al teorico
manca un indirizzo professionale
non vedo criticità
Manca la pratica non vengono proposti percorsi professionalizzanti
in Italia studiare antropologia sembra significare occuparsi di studi culturali d'area ,storici e storico-religiosi , piuttosto che di una materia per sua vocazione interdisciplinare , a cavallo fra le scienze umane e quelle sociali , dove dialoghino la dimensione demoetnoantropologica , linguistica , sociologica con la realtà sociale contemporanea , continuamente in trasformazione.A differenza dell'impostazione accademica italiana , che determina un difficile riconoscimento di valore per chi é esterno agli studi , in USA ,UK , Francia e nel Nord Europa l'approccio é molto più trasversale e sperimentale ;si possono trovare percorsi di studio undergraduate che condensano nello stesso corso antropologia fisica,antropologia culturale, linguistica e archeologia (USA) e tra i quali rami uno decide di specializzarsi successivamente , oppure semplicemente corsi che adibiscono allo studio empirico-etnografico un'attenzione che in Italia ci sogneremmo persino alla magistrale.Troppa poca pratica e attenzione al valore della ricerca qualitativa e quantitativa ,decisamente snobbata quest'ultima.

La formazione che s'impartisce in Italia quasi non considera la pratica a differenza di Paesi quali la Spagna e il Portogallo che sebbene non reggano il confronto a livello teorico lasciano ampio spazio al lavoro su campo.
Non si ha a disposizione la possibilità di fare ricerca
I percorsi proposti sono perlopiù dispersivi e privi d'attività pratiche ed esperienze sul campo
vengono forniti pochi strumenti operativi a chi voglia fare antropologia applicata
Ho scelto il tasto 'no', ma non è un no netto. Diciamo che ritengo valido il percorso complessivo che si ritrova in Italia, per quanto stiano morendo moltissime facoltà di antropologia. I fattori positivi sono che la mancata specificità ufficiale dei Corsi di Laurea permette di acquisire quello che secondo me è l'antropologia: un paio di occhiali con cui guardare il mondo. Un approccio applicabile a differenti discipline, naturalmente attraverso specificità e competenze tecniche, allo stesso tempo non permette di specializzarsi in un percorso particolare, e, inoltre, talvolta l'ordine degli esami che si devono svolgere per seguire il percorso formale e burocratico dell'Accademia non è funzionale alla comprensione della materia. In parole povere, si rischia di terminare un intero percorso di studi chiedendosi ancora che diavoleria sia l'antropologia. Ma trovo anche che questo sia fertile, il dubbio è parte integrante della scelta di vita d'essere antropologi, dunque lo preferisco all'approccio specifico che si ritrova in altri paesi d'Europa, per cui si studia 'antropologia del cibo', per fare un esempio, senza entrare dentro in maniera vivida a quel processo complessivo di sguardo sul mondo.
Corsi di laurea con esami che non hanno nessuna finalità relativa all'antropologia (e che non rientrano neanche in quelli richiesti dalle classi di concorso per l'insegnamento); Poca relazione tra la teoria e la pratica che viene incentivata in spazi e luoghi adeguati solo molto raramente e di solito è portata avanti solo dal singolo.
poca pratica
Connessioni con il mondo del lavoro quasi inesistenti; le poche opportunità di lavoro sono ancor maggiormente limitate dal fatto che al di fuori dell'accademia la disciplina non è conosciuta, o è circondata da una moltitudine di stereotipi che ne svalorizzano le potenzialità (ad esempio, molti credono che l'antropologia ci sia una disciplina che studia l'Africa, mentre vi sono moltissimi ambiti all'interno del contesto italiano dove l'antropologia potrebbe fornire un contributo prezioso, anche a livello molto pratico e concreto); molte potenzialità, ma l'antropologia è una disciplina poco valorizzata, con pochissimi finanziamenti, che concorrono a risultare in una bassa qualità formativa.
perchè ci sono pochi professori (o sempre gli stessi), poche facoltà, poche opportunità di ricerca, poca rete per ampliare il dibattito italiano a riguardo
Zero pratica, zero scrittura, tanti esami inutili o poco attinenti all'antropologia
Poca esperienza di campo e assenza di corsi di metodologia della ricerca
Poca professionalizzazione che non sia meramente di tipo accademico, poca apertura ad opportunità professionali, relativo aggiornamento del tipo di insegnamenti ed approcci, una inadeguata preparazione a temi e scuole attuali e di interesse maggioritario dal punto di vista lavorativo in altri contesti stranieri (ad esempio: antropologia urbana, collaborazione allo sviluppo, microeconomie...). Ritengo che in una parola il problema risieda ancora nel fatto che l'antropologia sia considerata come una disciplina accademica e che lì chiusa deve rimanere e non una disciplina, come invece ritengo, dalle innumerevoli ed efficaci proiezioni nel mondo lavorativo.
Non esistono tirocini formativi, pochissima attenzione al futuro lavorativo degli studenti, nessuno stage,nessuna esperienza concreta, nessuna spinta nel mondo del lavoro
Corsi spesso molto superficiali che tendono a ripetersi con troppo poche varianti nei corsi delle specialistiche.
Troppe mancanze nel percorso di studi
La formazione è impeccabile; quello che manca totalmente è la sua declinazione professionale.
pochi insegnamenti
Insegnamenti obsoleti e poca attività di ricerca sul campo
Mancanza di un curriculum specifico triennale

Manca un collegamento con il mercato del lavoro e con il mondo della ricerca extra-accademica
La mancanza di un percorso univoco 3+2 rispetto al quale orientarsi
Manca una formazione sulle basi della statistica, strumenti e analisi dei dati
non c'è alcuna esperienza sul campo che t formi come antropologo
Alla formazione è difficile dare poi occupazione, manca la possibilità di fare stage nell'ambito, e la ricerca sul campo è spesso a carico dello studente. Inoltre le facoltà di antropologia si stanno disgregando, accorpando ad altri ambiti, i dottorati sono ridotti e la carriera universitaria è impossibile quanto fare ricerca
ogni corso in base all'università si trova sotto un diverso dipartimento e risente dei pro o dei contro di questa distinzione. Non c'è un'adeguata preparazione alla ricerca etnografica
dovrebbe preparare a esperienze lavorative alternative a quelle del semplice ricercatore e adeguarsi al nuovo mercato lavorativo
Prospettive vecchie non adeguate alle nuove questioni antropologiche e poco coinvolgimento degli studenti. L'impostazione e' ancora classica cioè io professore parlo tu ascolti. Gli studenti non sono abituati a prendersi sul serio a prendere sul serio i propri progetti e a collaborare con i colleghi.
Poche sedi dottorali. Poche scuole di specializzazione e non in rete fra loro a garantire diversi orientamenti formativi.
Non si fa pratica, né interviste o laboratori idonei
C'è troppa poca pratica
Non si da spazio alle conoscenze pratiche, fondamentali nella disciplina antropologica.

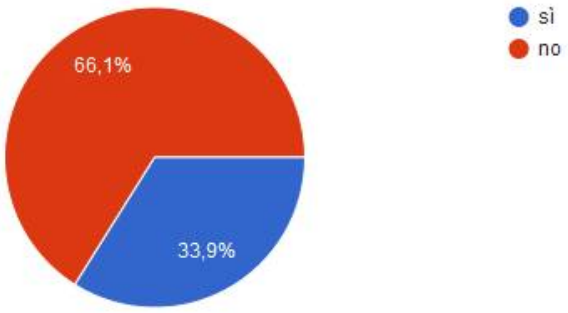
Durante il tuo percorso di studi quanto i tuoi professori hanno parlato del futuro professionale?

(221 risposte)



Sapevi che dal giugno 2014 (legge 110/2014) l'antropologo culturale (demoetnoantropologo) è per la prima volta una figura professionale riconosciuta dallo Stato italiano?

(224 risposte)



Il Ministero in questi mesi sta decidendo chi potrà entrare negli elenchi di antropologi culturali professionisti e chi no. Quali requisiti, a tuo avviso, dovrebbe avere un individuo per poter rientrare tra gli antropologi culturali professionisti (es. Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale; Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici; Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale; etc...)?

(197 risposte)

Laurea magistrale in antropologia
Laurea magistrale in antropologia
Laurea magistrale in antropologia
Laurea magistrale in antropologia
Laurea magistrale in antropologia
Laurea magistrale in antropologia
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
laurea magistrale
laurea magistrale
laurea magistrale
laurea magistrale
Laurea magistrale in Antropologia
Laurea magistrale in Antropologia
Laurea magistrale in Antropologia
Laurea magistrale in Antropologia
laurea magistrale
laurea magistrale
laurea magistrale
Laurea Magistrale
Laurea Magistrale
Laurea Magistrale
Laurea magistrale
Laurea magistrale
Laurea triennale
Laurea triennale
Laurea magistrale in antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale in antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale
Laurea magistrale
Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale
Laurea triennale + 36 mesi di esperienza professionale

Laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali+ Laurea Magistrale in Antropologia Culturale + 12 mesi di esperienza professionale/ tirocinio
Laurea magistrale in Antropologia + 12 mesi esperienza lavorativa; Dottorato in Antropologia o con curriculum antropologico
Laurea Magistrale in Antropologia e 24 mesi di esperienza (certificata con attestati) di lavoro nel trattamento di dati antropologici, ricerche o affini
laurea magistrale + scuola specializzazione con possibilità di accesso a posizioni differenti a seconda dei due titoli di studio
Laura magistrale + Scuola di Speciazione in Beni Demoetnoantropologici o 24 mesi di esperienza
Laurea magistrale in materie di Beni Culturali + master di II livello/Specializzazione/Dottorato
laurea magistrale + 12 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale più epserienza all'estero
LM2 + 24mesi esperienzq professionale
Laurea Triennale + 6 mesi di esperienza professionale
laurea e chiaramente esperienza. A mio discapito perchè purtroppo ne ho poca - grazie anche al mio percorso di studi che si è rivelato molto teorico
Laurea magistrale e esperienza
Laurea magistrale + 24 mesi
laurea ed esperienza professionale
LM in Antropologia + 24 mesi di esperienza
Laurea, ricerche sul campo e conoscenza del territorio
Laurea mag + 12 mesi esperienza o triennale con 24 mesi. Per tutti corso di 3 mesi qualificanti per il mondo del lavoro
Laurea magistrale in antropologia culturale o titolo superiore
Laurea Magistrale + dottorato / specializzazione specifica
Laurea specialistica o vecchio ordinamento e/o scuola specializzazione dottorato e un minimo esperienza
Dottorato di ricerca
Tutti quelli proposti
scuola specialzzazione
Laurea triennale ed esperienza o magistrale/specialistica
Laurea magistrale + altro titolo (specializzazione o perfezionamento) o esperienza
laurea magistrale più 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale + esperienza professionale di almeno un anno da svolgersi magari all'interno degli istituti universitari e di ricerca oppure privati (cosa a cui attualmente si accede con difficoltà!!)
Laurea specialistica più 24 mesi di esperienza professionale
Dottorato o laurea magistrale con ricerca di campo e 24 mesi di esperienza professionale
Credo che un dottorato possa conferire pienamente la qualifica professionale.
Laurea magistrale + esperienza oppure LM + dottorato oppure LM + scuola di specializzazione
Una concreta esperienza pratica nei contesti, o si rischia di restare antropologi da tavolino.
laurea ed esame
penso che sia possibile studiare delle tabelle di conversione equilibrate; chi ha solo la laurea deve poter far valere almeno un tot di mesi di lavoro nell'ambito (non saprei quantificare al momento); chi ha un titolo superiore (scuola spec o dottorato) invece dovrebbe rientrarvi senza vincoli di mesi lavorati
Laurea magistrale in Antropologia + esperienza
di nuovo, dipende da che grado di esperienza sul

scuola di specializzazione
laurea magistrale basilare e sicuramente un periodo di formazione al di fuori dell'università.
comprovate esperienze di ricerca per un minimo di 24 mesi, in alternativa Scuola di specializzazione o Dottorato. 24 mesi di esperienza professionale sarebbero opportuni se, effettivamente, ci fossero possibilità di lavorare come antropologi.
Laurea magistrale in Dea e almeno 24 mesi di esperienza professionale
laurea magistrale e esperienza di ricerca
Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici
Laurea Magistrale in Antropologia +36 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale e esperienza professionale di 24 mesi
laurea (magistrale o triennale) e esperienza (36 o 24 mesi) o dottorato
Una laurea in antropologia
Chi ha una laurea magistrale + 6 mesi di ricerca sul campo con professionisti (ricercatori, professori, dottorandi); laurea triennale + 24 mesi di esperienza estera con conseguente certificazione linguistica B2 della lingua del paese scelto + 6 mesi di ricerca sul campo con professionisti (ricercatori, professori, dottorandi) oppure 12 mesi di lavoro all'estero nell'ambito di interesse in cui ci si vuole specializzare (Es. intervento sociale, assistenza, musei, giornalismo, media, economia, medicina etc...) + 6 mesi di ricerca sul campo con professionisti (ricercatori, professori, dottorandi) in ambito coerente al lavoro svolto sempre certificando un livello di competenza linguistica B2 del paese scelto.
Laurea mag. O dpl scuola professionale con lunghi tirocini pre post laurea
Possedimento di laurea magistrale in Antropoligia
Laurea Triennale + Laurea Magistrale
Laurea magistrale in antropologia + 24 mesi di esperienza professionale; oppure dottorato di ricerca in antropologia culturale
Scuola di specializzazione
La laurea magistrale direi che è sufficente
Laurea Magistrale in Antropologia + almeno 12 mesi di ricerca con paper.
lm+24mesi di esperienza
Il punto è come faccio esperienza?
laurea magistrale + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale più 24 mesi di esperienza professionale
NOn mi sono informato a riguardo, e non vorrei esprimere un'opinione che possa danneggiare situazioni precarie.
Laurea specialistica e 12 mesi di esperienza... se questo fosse un Paese dove un antropologo può fare esperienza.
Scuola di specializzazione in beni demoetnoantropologici
Laurea Magistrale in Antropologia (se fatta bene in un certo modo) + un'esperienza di campo di minimo due mesi documentata. Un dottorato se ci trova in un sistema in cui la laurea magistrale lascia a desiderare
laurea magistrale e dottorato oppure laurea magistrale ed esperienza sul campo o in musei.
A questa domanda non mi sento di rispondere, ma vorrei sottolineare che accumulare mesi di esperienza in questo campo è molto molto difficile.
Dottorato di Ricerca e 12 mesi di esperienza sul campo
Laurea triennale e possibilita ' di essere al servizio della societa' praticando ulteriori stage nelle aziende ,ogni azienda ed ente dovrebbe avere questa figura professionale per poter dar risposta e trovare uba strada strategica a molte situazioni irrisolte anche nel Sud Italia
Laurea in Antropologia e 12 mesi di esperienza
Laurea Magistrale in antropologia + possibilità di fare esperienza (retribuita) di almeno 6 mesi oppure laurea magistrale in antropologia ed esame di stato

Laurea magistrale e/o scuola di specializzazione e/o master
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi esperienza o scuola di specializzazione
Laura magistrale più biennio di specializzazione
Laurea Magistrale in Antropologia
Chiusi passi un esame specifico per ottenere questa qualifica. Se questo significa creare un albo, ben venga
Laurea magistrale in M-DEA e un periodo di tirocinio
Laura Magistrale più almeno 24 mesi di esperienza
Laurea specialistica con periodo di ricerca etnografica di almeno sei mesi e dottorato di ricerca
Laurea magistrale + partecipazione di un progetto di ricerca sul campo per 1 anno
Dottorato o scuola di specializzazione
Possedere come requisito minimo la laurea in antropologia culturale e aver svolto almeno una ricerca di campo in Italia ed una all'estero.
Laurea magistrale + 12 mesi di campo ; Scuola specializzazione Dea + 12 mesi di campo
laurea magistrale in Antropologia
Laurea Magistrale, le esperienze professionali che abbiamo in seguito non sempre possono essere conteggiate, o non rientrano direttamente nel curriculum classico dell'"antropologo culturale"
Laurea magistrale + esperienza professionale
Sicuramente una laurea magistrale in Antropologia culturale, o ancora meglio una specializzazione in beni demoetnoantropologici, ma più di tutto è importante che chi vuole fare dell'antropologia il suo lavoro abbia fatto esperienza di campo almeno per un anno, così che possa avere, anche se solo superficialmente, un'idea di cosa sia davvero essere un antropologo, a cui certo non bastano i libri
Laurea triennale + 24 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale.Non so come sia possibile avere esperienze lavorative concrete.
Laurea triennale + esperienza
laurea triennale + esperienza di 36 mesi
Esperienza documentata da CV, dalla qualità del proprio lavoro, dal riconoscimento internazionale e basta. Il titolo di studio non vuol dire nulla, i peggiori antropologi oggi in Italia sono quelli che ne occupano le attuali posizioni accademiche.
laurea magistrale in antropologia+master o scuola di specializzazione
Laurea magistrale in antropologia + esperienza sul campo
Laurea magistrale in Antropologia, corsi di formazione in materia e dai 24 ai 36 mesi di epserienza
laurea triennale + specialistica senza restrizioni che ricadano sul numero di crediti acquisiti. quanto alla pratica professi ale non dovrebbe costituire parametro di verifica per laccesso in quanto creerebbe ancora piu precariato procacciando validi stagisti ai vari enti a titolo gratuito
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale qualificante
Laurea Magistrale in antropologia + un progetto di ricerca approvato; oppure dottorato in antropologia; oppure magistrale in antropologia + 12 mesi di esperienza professionale
dottorato in antropologia
dottorato
Il titolo universitario dovrebbe bastare come criterio
laurea magistrale in antropologia e due anni di esperienza professionale
Laurea Magistrale + Esperienza di ricerca
Laurea
Laurea magistrale o dottorato e 24 mesi di esperienza professionale

Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale o 12 mesi di esperienza professionale di cui almeno 6 impiegati nella ricerca
laurea triennale
Laurea Magistrale in Antropologia Culturale
Scuola di specializzazione o dottorato
Scuola di specializzazione
Dovrebbe almeno avere la laurea magistrale oppure una laurea triennale con un totale di crediti(40?) nelle discipline demo-etnoantropologiche e un master in discipline affini.
laurea magistrale e 24 mesi di esperienza professionale
laurea con indirizzo demoetnoantropologico
Laurea triennale, laurea magistrale in Antropologia piu 36 mesi di esperienza
Laurea triennale + laurea magistrale e/o master con stage lavorativo
Laurea magistrale + master + ricerca di campo/12 mesi esperienza lavorativa
lahrea triennale +36 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale più dottorato o scuola di specializzazione.
laurea magistrale in antropologia + esperienza lavorativa; dottorato di ricerca; scuola di specializzazione in beni demoetnoantropologici
Dovrebbe avere prima di tutto una laurea magistrale in Antropologia più una provata esperienza di ricerca in particolari ambiti, e si dovrebbe comunque dare la possibilità di frequentare dei corsi di specializzazione.
Laurea magistrale in tematiche attinenti all'antropologia culturale
non lo so
Considerata la varietà e diversità dei percorsi attraverso i quali si formano gli antropologi culturali forse sarebbe utile una commissione per la valutazione delle richieste per chi si è formato sino ad adesso e un elenco di titoli + esperienza professionale per chi inizia adesso il percorso universitario, perché sappia quali sono i requisiti per entrare nell'elenco una volta finito il percorso formativo
Laurea magistrale in Antropologia + 24 mesi di esperienza professionale+registro 'di categoria' tipo un albo riconosciuto a livello istituzionale e pubblico
Laurea magistrale in Antropologia, ma non saprei sull'esperienza professionale...
Laurea magistrale+ 24 mesi di esperienza + esame di stato
Laurea Magistrale in Antropologia + 6 mesi di esperienza sul campo.
Laurea magistrale e 12 mesi di esperienza
laurea magistrale + 24 mesi esperienza professionale
Visto che durante la formazione non sono previsti tirocini professionalizzanti direi che la Laurea Magistrale può bastare
una laurea in antropologia cuturale e in scienze sociali con esperienza sul campo
Laurea magistrale in Antropologia +24 mesi di esperienza professionale
Dottorato - Postdottorato
Laurea magistrale+ 24 mesi di espwrienza
Laurea magistrale+Esperienza di ricerca sul campo
Affinchè sia al pari di altre discipline ritengo che avere una Laurea Magistrale in Antropologia potrebbe bastare, meglio se corroborato da un'attenzione particolare rivolta alla/e ricerche di campo svolte.
Laurea Magistrale+ 12 mesi
laurea triennale o magistrale o entrambe +24 mesi (almeno) di esperienza
Laurea triennale più qualche anno di esperienza o titolo magistrale
laurea specialistica
Laurea Magistrale + 24 mesi di esperienza professionale

Laurea Specialistica. Esperienza di campo all'estero. Approccio alla metodologia della ricerca orientato alla conoscenza delle scienze sociali. Conoscenza della realtà contemporanea.
ale con adeguata preparazionepratica e teorica alla futura professione. Tirocini diversificati e oltre 24 mesi di pratica sul campo.
Laurea magistrale in antropologia, scuola di specializzazione in beni demoetnoantropologici (nonostante non solo l'aspetto economico sia di rilievo!).
Laurea Triennale + 36 mesi di esperienza professionale
Laurea magistrale + 12 mesi di esperienza (possibilmente un minimo di esperienza di campo anche durante la triennale e la specialistica)
Laurea Magistrale + 6 mesi di esperienza professionale (ricerca)
Laurea magistrale + obbligatoria ricerca sul campo
E' opportuno che si possano integrare diversi percorsi perchè non diventino troppo specifici e vincolanti
Laurea magistrale, adeguata e comprovata esperienza sul campo
Laurea magistrale in antropologia + 24 mesi di esperienza professionale
laurea antropologica + esperienza
Dottorato di ricerca o titolo equivalente
Dottorato in Antropologia Culturale
Laurea magistrale più 12 mesi di esperienza professionale
laurea magistrale. di master non ce ne sono, di scuole di spec. una sola in tutta italia,in questo momento è estremamente difficile fare esperienza come antropologi se non gratis e comunque non in Italia.
laurea magistrale + almeno due anni di esperienza sul campo
Laurea Magistrale + Scuola di Specializzazione in Beni Dea
laurea in Antropologia ed esperienza di ricerca di campo e lavorativa nel settore demoetnoantropologico
laurea magistrale ma non con 36 mesi di esperienza bastano anche 24
Laurea più specializzazione
magistrale in Antropologia
LM in antropologia +12 mesi di esperienza
Dottorato; Scuola di Specializzazione; oppure Magistrale + 36 mesi di esperienza/assegno universitario MDEA o tirocinio
Laurea Magistrale in Antropologia o scuola di specializzazione in Beni demoetnoantropologici + esperienza (12 mesi o meno, dateci l'opportunità di farla l'esperienza!)
Laurea magistrale in Antropologia culturale ed etnologia

Commenti conclusivi

Secondo te qual è il ruolo che gli antropologi dovrebbero ricoprire nella società italiana?

(200 risposte)

l'antropologo è una figura versatile, il suo lavoro potrebbe risultare fondamentale in diversi settori proprio per quella capacità di rendere intellegibili contesti complessi. Potrebbe avere un ruolo chiave nel settore scolastico, per esempio per sviluppare i temi ambientali, preistorici e storici ma anche per la più attuale tematica interculturale. Nei musei: nello sviluppo di attività didattiche, nella divulgazione... come ponte tra scuole, musei e territorio. Dovrebbe avere un ruolo specifico anche nelle cooperative, nella gestione dei progetti ambientali, interculturali e culturali. Potrebbe avere ruoli chiave anche come consulente in tutti quei contesti (imprenditoriali, commerciali, territoriali, politici...) che richiedono appunto il lavoro di ricerca e comprensione delle realtà precipuo dell'antropologo. Ma è la premessa a mancare: una cultura antropologica.
l'antropologo è una figura versatile, il suo lavoro potrebbe risultare fondamentale in diversi settori proprio per quella capacità di rendere intellegibili contesti complessi. Potrebbe avere un ruolo chiave nel settore scolastico, per esempio per sviluppare i temi ambientali, preistorici e storici ma anche per la più attuale tematica interculturale. Nei musei: nello sviluppo di attività didattiche, nella divulgazione... come ponte tra scuole, musei e territorio. Dovrebbe avere un ruolo specifico anche nelle cooperative, nella gestione dei progetti ambientali, interculturali e culturali. Potrebbe avere ruoli chiave anche come consulente in tutti quei contesti (imprenditoriali, commerciali, territoriali, politici...) che richiedono appunto il lavoro di ricerca e comprensione delle realtà precipuo dell'antropologo. Ma è la premessa a mancare: una cultura antropologica.
Ruoli nel settore dei Beni Culturali, Pubbliche Amministrazioni, Cultori della Materia...
Mediazione
Informazione e formazione circa tematiche come la diversità culturale; mediazione culturale; risorse umane (in particolare nel settore del diversity management) all'interno delle aziende
In un contesto in continuo e veloce mutamento e che si trova sempre di più spesso protagonista dell'incontro culturale, gli antropologi hanno una funzione centrale nelle questioni legate all'educazione, soprattutto delle nuove generazioni. Un'educazione che sia incentrata sull'insegnamento funzionale al dialogo con le diversità culturali, in modo da porre le basi per una società "realmente" inclusiva ed aperta, non chiusa e rintanata nell'infondata paura del "diverso".
mi sembra la solita domanda troppo ampia per poter avere senso. Partirei dalla domanda "ma che cosa studia l'antropologia e cosa fa l'antropologo?"
Dovrebbero occuparsi sulla conservazione dei beni culturali immateriali e non che riguardano le nostre tradizioni popolari
Ricerca e catalogazione dei Beni Immateriali; Museologia (Musei Demoetnoantropologici); insegnamento (es materia alternativa nella scuola secondaria)
La tutela e la conservazione con rispetto estremo dei resti umani, ovvero dei resti che ci rimangono di chi è vissuto prima di noi.
L'antropologo fisico è a tutti gli effetti uno scienziato nel campo dei beni culturali, perché si occupa non solo di scavo, ma anche di chimica, di fisica e di discipline biomolecolari. Purtroppo non gli sono riconosciute queste capacità, ed è considerato spesso una figura di secondo ordine. Eppure dallo studio dei resti umani si ricavano informazioni innumerevoli, che molti non immaginano, e sarebbe quindi opportuno che i giovani avessero maggiori possibilità di studiare e specializzarsi nelle proprie città, perché non tutti possono permettersi di studiare fuori o fare delle trasferte per corsi di alto livello. Tra l'altro non ha alcun senso che se una persona studia beni culturali nella sua città, deve poi specializzarsi in un'altra, perché l'Università in questione non è in grado di fornire

sbocchi adeguati! E quindi molti ragazzi con eccellenti capacità abbandonano i loro sogni, ancor prima di poter provare il lavoro sul campo!
ricercatori, operatori nel sociale
Il ruolo fondamentale di supporto all'archeologia, alla medicina e alle indagini delle forze di polizia per contribuire ai vari aspetti della società.
Ricerca
Gli antropologi, come qualsiasi altra categoria di professionisti, devono avere il diritto di svolgere il proprio lavoro, con le adeguate garanzie, senza vedere il proprio lavoro svolto da persone incompetenti, che non hanno alcuna preparazione specifica e la dovuta esperienza in materia.
Vedere riconosciuta veramente la propria professionalità
dalla formazione nelle scuole a progetti educativi in ogni settore. Oltre che alla ricerca. L'antropologo dovrebbe insinuarsi in ogni attività socio culturale.
Mediazione nelle realtà complesse e conflittuali
Ruolo centrale di mediazione, analisi , interpretazione storico culturale
Sulla base degli insegnamenti impartiti nei corsi di laurea attualmente, gli antropologi culturali dovrebbero essere le principali figure di riferimento per l'osservazione dei mutamenti socio-culturali e per la formazione di altre figure professionali che hanno a che fare con il pubblico; dovrebbero essere a capo di istituzioni o progetti culturali attinenti alla valorizzazione del territorio; dovrebbero venire direttamente coinvolti in qualità di esperti, come consulenti esterni o membri permanenti di équipes multidisciplinari, sia in situazioni di emergenza sociale che richiedono interventi di mediazione culturale (immigrazione, integrazione, disastri ambientali, guerre, carestie, epidemie), sia per favorire lo sviluppo di istituzioni pubbliche o private (scuole, aziende, musei, ospedali, ecc.) facendo leva sulle particolarità delle singole strutture, dei lavoratori e degli utenti nel loro contesto ambientale e sociale di riferimento.
Studi di popolazione e integrazione con l'archeologia
Riscoperta e valorizzazione delle tradizioni e dei processi dell'integrazione
Mediatori tra istituzioni e cittadini. Ruolo politico, sociale e all'interno delle professioni già consolidate
consulenti, formatori e ricercatori
Gli antropologi culturali dovrebbero rivestire ruoli di rilievo nel dibattito culturale e politico italiano, dedicandosi (oltre alla ricerca, imprescindibile) alla diffusione e all'approfondimento di tematiche di attualità
potrebebro ricoprire moltissimi ruoli in diversi campi, in particolare nei settori: sociale, cooperazione, culturale, scolastico...
Dovrebbero essere presenti in qualsiasi ente che ha a che fare con la popolazione. NGO, municipi, ospedali, etc..
ricerca, ricerca, insegnamento, insegnamento
Dovrebbero essere coinvolti in primis negli organi istituzionali.
ricerca/progettazione/collaborazione con enti ai fini dello svolgimento delle professioni sociali/educatori/operaotri sociali/esperti in diversità e linguaggi di comunicazione/inserimento soggetti e categorie svantaggiate/insegnamento materie letterarie
Il ruolo principale dell'antropologo culturale é quello di disgregare le barriere delle differenti culture dal momento che dovrebbe indurre alla comprensione e alla passione di ascoltare le persone. Purtroppo però è visto molto spesso esclusivamente come studioso delle tradizioni popolari e di usanze arcaiche: un riesumatore di antiche pratiche ormai perse.
ricerca sociale, mediazione culturale in contesti vari, ricerca e tutela beni demo-etno antropologici
Dipendenti/consulenti pubblici per Regioni e Comuni
ricerca universitaria, consulenza per istituzioni pubbliche o private insegnamento delle scienze sociali nelle scuole superiori
Io vedo quella dell'antropologo come una figura di filtro sociale, una specie di interprete culturale, di mediatore....

Consulenti all'interno dei servizi pubblici e privati
Dipende dal loro inserimento professionale come intellettuale o come antropologo applicato (anche se le due cose non sono escludenti): un paese ne ha bisogno dal punto di vista dello sviluppo culturale e civile (insegnamento, presenza nei media), ma anche dal punto di vista applicato nel sociale e nelle politiche pubbliche
Considerando i cambiamenti socio- economici che l'Italia sta affrontando, credo che gli antropologi potrebbero occupare qualsiasi posizione all'interno delle istituzioni pubbliche, siano queste ospedali scuole centri di aggregazione e tutto il resto incluso!
Dovrebbero essere figure partecipi, valorizzate ed insostituibili nei progetti di tipo socio-culturale.
Scienziati sociali anche privati
il ruolo dell'antropologia culturale in italia deve essere quello di riuscire a passare alla popolazione il suo specialissimo modo di guardare alle cose e all'altro. in un mondo che ci pone continuamente delle sfide, in cui è difficile orientarsi e prendere posizione se non basandosi sulla pura e semplice tifoseria, l'antropologia è la scienza che, facendo della riflessività la propria cifra caratteristica, può contribuire a leggere meglio di qualunque altra il presente.
Svolgere ricerche importanti su temi attuali come il mondo urbano e l'immigrazione. Inoltre penso siano le figure più adatte in un contesto di mediazione
dovrebbero lavorare in tutti i campi dell'operare sociale visto che l'antropologia è ovunque
Dovrebbero insegnare nelle scuole medie-superiori, per diffondere i propri saperi in modo da abbattere stereotipi e permettere alle giovani generazioni di sviluppare un senso critico e una visione relativa rispetto alle proprie credenze ed appartenenze. Dovrebbero poter svolgere ricerche in qualsiasi campo desiderino (medico, sociale, politico, religioso, culinario, ecc.) ed apportare il proprio contributo in collaborazione con le altre discipline.
dalle poche ricerche che ho letto in questi mesi sono perplessa e confusa sul ruolo che potrei avere in futuro. ora come ora potrei sentirmi utile vicino a progetti relativi ai migranti e profughi.
quello di veri e propri mediatori culturali, di "traduttori" di culture, alterità, riconducendo il non noto in un contesto comprensibile alla maggioranza, instauratori di dialogo ed integrazione; da non confondersi con i meri mediatori linguisti e con l'uso improrio che si fa dell'espressione "mediatore culturale".
Gli antropologi culturali possono spendersi ed essere utili in svariati campi oltre quello meramente inteso come percorso classico oltre la ricerca (musei, ecc.), come ad esempio nel sociale o in campo sanitario e soprattutto sarebbe utile nell'insegnamento delle scuole primarie e secondarie.
consulente ricerca area sociale/culturale/politica, divulgazione
Gli antropologi dovrebbero occuparsi delle tematiche inerenti la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, e dovrebbero inoltre essere dei "mediatori" della comunità, sia per questioni inerenti il patrimonio, sia per ciò che concerne la promozione e la conoscenza dell'altro (essere in grado di risolvere situazioni di crisi in determinati contesti culturali).
Vi consiglio i dibattiti contemporanei sull'antropologia applicata, in quanto l'antropologo con la giusta formazione non ricopre un ruolo ma può contribuire in ogni settore della società dal business alla salute, dai sistemi di innovazione IT alle politiche di integrazione, ecc.
Dovrebbero essere figure capaci di de-costruire gli schemi mentali rigidi e vecchi di questa lenta società italiana ipocrita per fornire nuovi modelli culturali più fluidi e interazionali.
l'antropologo ha il compito di studiare il contesto sociale e culturale e questo spazia differenti ambiti. Penso sarebbe utile a livello comunale e regionale per gestire l'aspetto della diversità etnica, religiosa e culturale e i fenomeni sociale che stiamo vivendo. è una figura malleabile che può avere rilevanza anche a livello di impresa per comprendere i gusti e le preferenze delle persone. A livello di educazione, senza dubbio dovrebbe essergli data la possibilità di insegnare nei Licei delle Scienze Umane
È una domanda troppo vaga e senza senso, che dimostra la totale inutilità a cui sembriamo votati noi antropologi. Le nostre competenze sono applicabili praticamente a qualsiasi campi del sociale.
Dovrebbero essere assunti in qualità di consulenti presso enti o associazioni appartenenti all'ambito storico-museale o a quello socio-politico

Gli Atropologi/ghe dovrebbero essere parte integrante della formazione scolastica almeno fino alla fine delle superiori in ogni istituto secondario (licei, istituti, etc) Dovrebbero essere presenti in ogni ambiente lavorativo in cui sia presente l'interculturalità, essere una figura professionale obbligatoria da accostare vicino ad ogni esponente politico, ovvero in parlamento, ambasciate, regioni, province, ministeri, assessorati, etc. perchè nella contemporaneità è necessario avere figure in grado di saper leggere l'alterità e saper prendere delle scelte lungimiranti sulla società contemporanea. Essere consultati quando ci si occupa di relazioni internazionali, piano di sviluppo cittadino e ogni ambito sociale.
La figura dell'antropologo, a mio avviso, è sempre fondamentale.. gusti e predisposizioni a parte credo fortemente che in questi anni bui per l'immigrazione, gli scontri culturali e il razzismo ideologico la figura ma soprattutto la voce dell'antropologo "urbano" attivo potrebbe illuminare (senza presunzione) menti perse nell'oblio del pregiudizio e del nazionalismo a priori. Praticamente una vocazione.. i nuovi testimoni di geova..
Apparte il ruolo "intellettuale" per la società e quello accademico, gli antropologi possono agevolmente proporsi sul mercato del lavoro dei professionisti ed in quello della consulenza aziendale.
Portavoce delle criticità
Insegnamento nelle scuole superiori (non solo come docenti di materie affini ma attivando dei corsi appositi e abilitandoli anche per l'insegnamento di religioni), mediatori culturali, assistenza sociale, ruoli di gestione e consulenza nelle strutture pubbliche (ad esempio in ambito sanitario), gestione del personale, risorse umane, apparato museale e strutture atte alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio culturale
Dovrebbero essere presenti in tutte le principali istituzioni, pubbliche e private, per garantirne una maggiore efficacia e una maggiore vicinanza alla persona grazi alle sue capacità di lettura in profondità delle relazioni che ne costituiscono la quotidianità
In generale, penso prevalentemente a ruoli di mediazione nel diversi settori di competenza specifica. In particolare tra il campo di ricerca e la società più in generale.
Figure di guida intellettuale, mediazione tra i conflitti, miglioramento offerte scolastiche e turistiche.
Integratii alla medicina legale
Gestione e coordinamento di progetti in ambito sociale e culturale
Mediatori culturali, gestione migranti, risolutori problematiche interculturali, politiche di integrazione, insegnamento nelle scuole superiori
Dovrebbero essere gli interpreti della realtà. Per farlo, dovrebbero imparare a stare tra la gente.
Dovrebbero avere accesso a tutti i servizi che hanno a che fare con la società, da quelli sanitari a quelli di accoglienza/integrazione
Se ce ne fosse l'opportunità dovrebbero essere impiegati come esperti e facilitatori in ogni ambito istituzionale, stando però attenti che non l'ufficializzazione delle posizioni non produca reificazioni culturali.
Gli antropologi "accademici" dovrebbero sicuramente sporcarsi di più le mani, con l'obiettivo di dare più visibilità, anche attraverso i media, a quello sguardo critico sulla realtà che solo l'antropologia sa dare (penso a temi come il terrorismo, il dialogo interreligioso, le politiche migratorie, le politiche ambientali...). Fuori dalle università, serve più spazio per un'antropologia pratica, che possa inserirsi più facilmente nei vari contesti lavorativi, soprattutto nelle pubbliche amministrazioni e in tutte quelle realtà che operano nel variegato mondo del sociale e della gestione dei territori.
Gli antropologi potrebbero offrire un servizio in molti contesti istituzionali dagli ospedali, alle istituzioni che si occupano di patrimonio e del territorio, nel settore turistico e nelle organizzazioni che si occupano di marginalità o di immigrazione fornendo metodi e strategie nuove in questi contesti sociali.
La figura dell'antropologo fisico negli enti pubblici, in particolare la Soprintendenza, è fondamentale per garantire la tutela, lo studio e la conservazione dei numerosi resti scheletrici antichi rinvenuti durante gli scavi; egli, studiando le popolazioni antiche, ricostruisce il loro modus vivendi e la patocenosi e ha un ruolo fondamentale nella comunicazione e negli allestimenti museali.

Dovrebbero esserci più antropologi nelle sedi legali (tribunale), nei centri di accoglienza, nelle scuole, nei ministeri, nelle regioni
Ricercatori che possono guidare chi prende le decisioni importanti
Affiancare OGNI ALTRA FIGURA PROFESSIONALE (se lavorano fuori dall'Accademia)
Insegnamento, servizi sociali, consulenti in ogni attività che si interfaccia con il pubblico.
Non credo che per la figura dell'antropologo si possa parlare di "un" ruolo, in virtù della molteplicità di settori in cui può essere impiegata e della molteplicità di funzioni che si trova, talvolta, ad assumere. A grandi linee, comunque, si potrebbe pensare che l'antropologo culturale possieda gli strumenti adatti per osservare con occhi critici le realtà che lo circondano, agire in una direzione di cambiamento là dove necessario aiutando gli attori in gioco ad attuare e/o sperimentare pratiche specifiche volte alla trasformazione.
Dovrebbero essere impiegati nei contesti di riferimento specialistico: scavi e siti archeologici, ospedali, musei naturalistici, comuni e regioni, Ministeri, laboratori di ricerca biologica.
Far parte delle aziende ed enti per poter aiutare la società dato questa disciplina di interessa di ogni aspetto sociale
Affiancare avvocati, lavoro nei tribunali e risorse umane, lavoro nel governo, lavoro nelle province
A 5 anni da una laurea che non mi ha dato alcuna occupazione se non un susseguirsi di tirocini non retribuiti, è difficile poter rispondere a questa domanda. L'antropologo dovrebbe essere riconosciuto come un professionista in grado di poter analizzare le dinamiche complesse della società e proporre soluzioni che si traducono nella messa in pratica di azioni efficienti: in aziende per capire perchè un prodotto funziona in un paese ed in un altro no; nell'insegnamento della lingua italiana ai nuovi immigrati in cui non entra in gioco solo l'insegnare ma si mettono in gioco dinamiche di identità differenti; nei musei per poter avere a disposizione un traduttore di linguaggi culturali; nelle decisioni politiche... Ma gli esempi sono innumerevoli.
Credo dovrebbero essere presenti in ogni area sociale. Soprattutto in contatto con minoranze, emarginazioni. La scuola interazziale di oggi dovrebbe avete l'obbligo di inserire un antropologo culturale affinché sia mediatore e formatore (sia per bambini che per adulti)
Figure che aiutano la comprensione delle dinamiche sociali e promuovono la messa in discussione delle nostre categorie per esseri aperti alle trasformazioni e all'incontro con l'alterità.
Favorire il dialogo tra i membri che utilizzano i servizi di una società, in un'era in cui il dialogo interculturale diventa più difficile. Aiutare a vedere la diversità come qualcosa di positivo
Credo che dovrebbero essere dei consulenti (sia a livello di politiche che di amministrazione, così come di informazione), credo anche che dovrebbero essere dei formatori di educatori, operatori sanitari vari e tutti coloro che svolgono delle mansioni a contatto con culture differenti.
L'antropologo fisico è colui che si occupa dello scavo, della tutela e dello studio dei resti scheletrici antichi e delle popolazioni del passato. Ha le competenze storiche, archeologiche e biologiche per comunicare le informazioni del suo studio sia dal punto di vista della valorizzazione dei siti sia dal punto di vista comunicativo (allestimenti museali).
Il ruolo adeguato alle competenze per cui hanno studiato e dedicando tempo e passione alla ricerca finora spesso non adeguatamente riconosciuta anche in termini economici. Sono tra le poche figure professionali a poter adeguatamente fare ricerca sui reperti ossei umani date le competenze acquisite nel campo della anatomia umana .
Un solo ruolo? Di memoria storica e collettiva, divulgativo, di approfondimento socioculturale, di analisi socioantropologiche, nelle scelte politiche ed economiche, ecc ecc
Mediatori e facilitatori
Consulenti per privati ma anche e soprattutto per enti pubblici
Nella ricerca universitaria, nei musei e nelle sovrintendenze,nei comuni presso gli uffici per l'integrazione sociale e le attività culturali,nelle istituzioni culturali quali le biblioteche cittadine,nelle scuole, al ministero degli affari esteri
Consulenti in ogni decisione istituzionale, utilizzo nel campo di ricerca e innovazione, centri di studio sullo sviluppo umano e sociale, influenza politica, insegnanti fin dalla scuola secondaria di secondo grado

Ruolo di affiancamento e consuenza in ogni settore essenziale della vita quotidiana.
Sicuramente un ruolo di mediazione interculturale e di dialogo interreligioso. Una figura capace di relazionare tra loro persone di culture e mondi differenti.
Consulenza sulle policies comunitarie e nazionali ; informazione mass mediatica ; produzione di testi scientifici e divulgativi, in particolare modo online
Dirigente
Essere presenti nell'ambito dei beni culturali
Molto più preponderante di quello che è adesso. Oggi la figura dell'antropologo non è per niente riconosciuta, nè a livello sociale, nè a livello lavorativo. In una società fortemente segnata dal meticciato culturale, l'antropologo svolge un ruolo fondamentale per mediare le differenze e rafforzare la convivenza.
L'antropologo dovrebbe poter lavorare ed essere influente in qualunque ambito della società.
L'antropologo potrebbe essere riconosciuto come mediatore culturale in una società sempre più multietnica come la nostra, soprattutto in un epoca di importanti flussi migratori. Potrebbe lavorare anche in ambito museale, per la salvaguardia del patrimonio culturale, nel campo della ricerca e nel campo della comunicazione in generale(editoria, giornalismo, produzioni cinematografiche, pubblicità, ecc.).
Il ruolo dell'antropologo, nel mio immaginario, è quello di dare consapevolezza. Per consapevolezza intendo la capacità di comprendere che le proprie categorie sono circostanziali e fallibili, anche se questo non vuol dire che non siano importanti; vuole piuttosto dire che, in un momento storico come questo, in cui l'incontro con l' "Altro" è all'ordine del giorno, essere consapevoli dei limiti della propria realtà e del fatto che essa è costruita, ed è solo una delle tante realtà possibili, potrebbe aiutare a smussare quelle certezze che riteniamo così radicate e che ci fanno vedere negli "altri" dei nemici, senza ritenere le nostre idee "giuste" e quello degli altri "sbagliate".
Le applicazioni professionali degli antropologi potrebbero essere potenzialmente infinite. Questi possono essere utili nei campi più diversi, fra i quali anche il mondo del business, della cooperazione internazionale, della politica, e così via.
Credo che la figura dell'antropologo dovrebbe essere presente, diffusa e prevista in quasi tutti gli ambiti, dalla sanità all'istruzione, dalla giustizia all'economia.
Offrire prospettive critiche non solo su altre società ma sulla società italiana stessa; idealmente, queste prospettive potrebbero contribuire alla delineazione di politiche migliori, e alla definizione di soluzioni ai nostri problemi sociali.
Consulenti fissi in base ai settori d'interesse.Ad esempio in ospedali, in associazioni, nei musei, ecc... Dovrebbero essere parte di un team di specialisti di differenti professionalita` inseriti in un contesto specifico.
Consiglieri all'interno delle diverse Istituzioni, Docenti di materia.
Consulenza all'interno di enti territoriali (strutture sociali, mediche, ecc) ed organizzazioni nazionali; maggior valorizzazione della ricerca antropologica.
Mediatore culturale, ricercatore, professore all'università e nelle scuole superiori (indirizzo scienze umane), collaboratore con ong e ospedali, esperto di musei e beni culturali.
Il contributo degli antropologi può rivelarsi essenziale in vari ambiti,in azienda come anche in ambito politico,educativo e sanitario.
Dovrebbero ricoprire un ruolo maggiormente trasversale agli svariati settori sociali e lavorativi.
Le scienze sociali tutte ha no il compito di indagare sull'uomo e il suo relazionarsi. Conoscenza e' potenza sempre. E in un società sempre più regolata da macchine e' proprio il pensiero e le pratiche dell'uomo sull'uomo che possono fare la differenza, aprire scenari, fare domande e porre (probabili e mai assolute) risposte. Grazie.
Un antropologo produce sapere critico su fenomeni complessi, pertanto l'applicabilità della conoscenza e dei metodi investe diversi campi: la ricerca-azione, la formazione, lo sviluppo locale, i servizi sociali, la gestione delle risorse comuni, l'immigrazione, ecc.

Gli antropologi dovrebbero essere figure centrali nelle attività legate alla museologia e ai beni culturali; in progetti sociali e politiche pubbliche; in ambiti educativi e sociali riguardanti migrazioni e l'intercultura.
Consulenze
Dovrebbero essere considerati alla stregua degli altri scienziati sociali e lavorare in un ottica interdisciplinare
Sensibilizzare e ampliare le prospettive della diversità umana, sul perché e sul come gli uomini (tutti, non solo quelli "italiani") riempiono il proprio vuoto esistenziale e la propria manchevolezza biologica con la cultura.
insegnamento/intellettualità/media
Consulenti e formatori
Dovrebbero essere obbligatoriamente presenti almeno negli ospedali, nelle asl, nelle carceri, negli organi per le adozioni internazionali, nei musei.
potrebbero lavorare in qualsiasi settore dei beni culturali, anche con la sola laurea triennale
Più presenti negli scavi e nelle soprintendenze
Studiosi, ricercatori, critici dei processi culturali, docenti riconosciuti, ruolo riconosciuto socialmente
L'antropologo è l'anello di congiunzione tra realtà culturali diverse che operano nel medesimo campo ossia quello dei beni culturali, siano essi materiali o immateriali.
Aiutare a scoprire il passato e gli usi e costumi delle popolazioni antiche (antropologi fisici) e di quelle moderne (antropologi culturali) per riuscire ad avere una maggiore comprensione di ciò che siamo ed eravamo.
Critica e valorizzazione del patrimonio culturale (soprattutto immateriale) Mediatore di pratiche partecipate Progettista di cultura
Voci fuori dal coro. Mostrare le retoriche nascoste dai sistemi di potere
Inserirsi in quegli spazi di lavoro e di vita in cui sembra sempre più necessaria una figura che media e vive in mezzo alle persone per poter proporre soluzioni originali ai problemi quotidiani.
Intanto sarebbe già qualcosa se venissero considerati e se esistessero per la società, per quanto riguarda il ruolo: credo che sia tutto da strutturare ancora
educare le famiglie ai punti di vista insegnare sguardi di osservazione essendo inseriti nelle scuole. ma anche il servizio sanitario e il campo politico ne gioverebbero
Dovrebbe essere la figura basilare in ogni tipo di settore di studio
Mediatori culturali, per evitare il dilagare di fenomeni quali razzismo, xenofobia e intolleranze religiose e insegnare a rapporti con l'Altro
Appogio alle istituzioni in particolar modo nel campo dell'istruzione e della integrazione
Di ricerca e di consulenza all'interno di cooperative o ong volte al sostegno e all'integrazione di persone in stato di marginalità (centri di immigrazione, carceri, centri sociali ecc)
Aiutare a comprendere le differenze culturali e ridurre la conflittualità; cercare di lavorare al di fuori dell'accademia
Mediatore culturale, studioso delle diversità
Ricercatori, esperti in beni demo-antropologici, consulenti, insegnanti.
Gli antropologi dovrebbero essere attivamente parte nella formazione di operatori culturali (mediatori, operatori in contesti di migrazione, traffico umano, prostituzione, etc.); dovrebbero insegnare antropologia culturale e sociale negli istituti secondari in cui la materia sia prevista e negli istituti che facciano richiesta di seminari o laboratori integrativi; l'insegnamento dell'antropologia dovrebbe avvenire anche nel ciclo primario, attraverso laboratori didattici su tematiche sensibili (migrazione, diversità - intesa sia come diversità culturale sia come accettazione dell'altro, costruzione del genere, famiglia, etc.), non chè momenti di formazione per gli insegnanti. la professionalizzazione dell'antropologia dovrebbe favorire anche l'assunzione di antropologi in associazioni e ong, in qualità di consulenti alla progettazione o supervisori, nonchè di operatori in progetti in cui si richieda una preparazione socio-culturale specifica. inoltre, rendendo l'antropologo un professionista ricosciuto, sarebbe più semplice lavorare in maniera

autonoma (attraverso la creazione di associazioni di antropologi) proponendo laboratori, seminari e corsi di formazione per scuole, associazioni, ong e qualsiasi realtà necessiti o desideri un approccio socio-culturale critico
Come già succede fuori dall'Italia, l'antropologo potrebbe ricoprire diversi ruoli, in diversi ambiti, non necessariamente solo quello accademico, come purtroppo qui siamo costretti a fare se vogliamo sentirci chiamare 'Antropologi'. In altri Paesi, gli antropologi sono negli ospedali, nelle scuole, ecc.
Formazione e ricerca continua per migliorare la nostra vita conoscendo il passato
La figura dell'antropologo ha mille sfaccettature e sarebbe interessante inserirlo in ambito regionale o comunale, nel settore dei beni culturali, censimenti etc
gli antropologi sono utilizzati in qualunque campo: dal design delle interfacce per i software, i giochi, gli oggetti tecnologici alla mediazione culturale al tema del cibo alla politica, non riesco a pensare a nessun campo della società che non possa essere interessato dall'antropologia e non beneficerebbe di un apporto antropologico.
Consulenza alle pubbliche istituzioni a tutti i livelli e con varie priorità (dalla scuola ai dirigenti amministrativi e politici). Spiegare e ribadire l'importanza di alcune conquiste intellettuali fondamentali alla garanzia di diritti (la razza non esiste, l'uguaglianza degli esseri umani, la questione di genere, la potenza negativa di stereotipi e pregiudizi...)
Studiare i fenomeni contemporanei con la stessa importanza che si da agli psicologi o ai sociologi
Non solo di consulenza, ma un ruolo fondamentale in svariati settori (nelle scuole, nei musei, nei centri di accoglienza, ecc). Una figura che "conta" nella pratica e non solo un teorico chiamato a disquisire su un tema
Consulente, insegnante
Il ruolo dell'antropologo, che semplicemente cambia a seconda del contesto in cui ci si muove. Il compito è quello di analizzare, in vari ambiti, se ci sono componenti culturali che possono influenzare in positivo o in negativo la riuscita di un progetto, che sia di tipo urbano, di sviluppo, o qualsiasi altro cambiamento che riguardi una popolazione multietnica o, comunque, variegata, come poi, di fatto, son tutte, anche quella Italiana. Potrebbe anche avere un ruolo di antropologo medico all'interno delle istituzioni mediche, il ruolo di giornalista culturale, a seconda delle specializzazioni.
Ricerca, mediazione e informazione
Essere presente nelle scuole e nelle aziende
un ruolo fondamentale, per le ricerche da coadiuvare con la figura dello storico
tutti
Dovrebbero avere un ruolo maggiormente riconosciuto
mediatori, personale nel ambienti socio sanitari, negli istituti scolastici, nelle strutture per l'accoglienza dei migranti
Dovrebbero rendere conto delle dinamiche locali , dei processi e delle realtà sociali e culturali di cui non si possono occupare le discipline che modellizzano a livello macro , perdendo talvolta il contatto con la vita reale delle persone e delle loro rappresentazioni.Devono colmare il vuoto fra società civile e stato ,fra locale e nazionale , occupando una posizione intermedia di "ambasciatori"fra dimensioni sociali talvolta slegate.
Gli antropologi dovrebbero poter essere più presenti nel sociale per aiutare nella nella costruzione più matura della realtà.
Ricerca ed analisi dei mutamenti socio culturali
Studiosi delle tradizioni, dei cambiamenti
Di guida in un contesto sempre più multiculturale
Lavorare in gruppi di ricerca integrati con esponenti di altre discipline per promuovere trasformazioni a livello di politiche pubbliche
Essere ovunque nelle istituzioni

Favorire lo scambio di saperi e pratiche tra i diversi settori della società (società civile, esperti scientifici, media, istituzioni, così da creare percorsi di conoscenza e convivenza virtuosi
Ritenendo che l'antropologia sia più di ogni altra cosa un certo tipo di sguardo sul mondo, credo che il ruolo di un antropologo potrebbe essere trasversale. Dal mio punto di vista l'antropologo setaccia il terreno culturale come un archeologo scava. Relegare un antropologo nella realtà ricorsiva dell'università in cui si svolge una ricerca di dottorato e ci si campa tutta la vita è riduttivo. L'antropologo potrebbe essere una figura utile in un ospedale, come in uno studio legale, all'interno di un carcere, come in una casa famiglia, è un consulente fondamentale nelle scelte che riguardano migranti e confini, come anche un insegnante nelle scuole superiori. Un antropologo potrebbe avere uno sguardo decisivo all'interno di qualunque istituzione. (salvo finire nell'esercito a decidere 'come bombardare meglio', che è la deriva peggiore che si possa raggiungere) Tutti i ruoli che non ricoprono ora in sostanza andrebbero bene: scrittori sull'Huffington Post ridicoli, opinionisti in televisione ridicoli, consulenti di marketing come cani da tartufo che fiutano dove andare a toccare le persone per scalzare prestazioni economiche. Questa è la vera miseria italiana per gli antropologi.
mediatori culturali, consulenti delle politiche, operatori culturali e nel settore dei beni culturali, figure professionali inserite nelle scuole.
Gli antropologi fisici dovrebbero essere coinvolti in tutti gli scavi (sia di emergenza, sia pianificati) in cui vengono alla luce sepolture e/o resti umani in quanto indispensabili per una corretta interpretazione del contesto funerario e dei reperti scheletrici umani rinvenuti. Tale figura professionale dovrebbe altresì partecipare alla programmazione, tutela, e diffusione delle opere/ritrovamenti relativi al fine di assicurare una corretta gestione di un patrimonio delicato quale quello scheletrico.
consulenza in quasi tutti i campi del privato e del pubblico
Facilitazione tra istituzioni e utenti, madiazione, consulenza progetti sociali, stesse funzioni ricoperte da sociologi e psicologi.
Dovrebbero essere coinvolti in studi preliminari di qualsiasi tipo: dalla pianificazione urbanistica alla gestione dei flussi migratori, dallo studio di tradizioni culturali allo studio della comunicazione tra medico e paziente, dall'analisi nella prevenzione dei rischi alla gestione delle situazioni post-disastri. Questo consentirebbe di ottimizzare risorse di vario tipo (anche economiche) e di migliorare i servizi, aumentare il bagaglio di conoscenze, ed aiutare in processi di decision-making e problem-solving
consiglieri
quello che ricopre qualsiasi altro studioso di altre discipline che per la società sono meritevoli di fare ricerca e dire la propria riguardo all'andamento della società.
Mediazione tra istituzioni e realtà socio-culturale
Gli antropologi dovrebbero insegnare nelle scuole, far parte dei membri decisionali e consultivi delle istituzioni che si occupano di politiche pubbliche, urbanistiche, sanitarie, immigrazione, educazione. La prospettiva che ci accomuna è necessaria per migliorare le politiche sociali e culturali del nostro paese.
L'antropologo dovrebbe poter essere una figura di riferimento in tutti quegli ambiti e ambienti in cui la presenza di un mediatore culturale o di un conoscitore della cultura è utile ai fini di un coscenzioso rispetto del l'alterità culturale e della salvaguarda dei diritti sociali individuali.
In una sola parola: umanizzare la società italiana.
il ruolo del'ponte'tra culture differenti,ovvero il ruolo del mediatore culturale all'interno di diverse istituzioni.
La figura dell'antropologo ,sopratutto quello culturale, è così vasta che potrebbe occuparsi di vari settori ; dalle carceri, per il recupero dei detenuti,ai musei,per la valorizzazione del patrimonio culturale,all'insegnamento nelle scuole,perchè l'antropologia non è qualcosa Fuori da noi
lavorare allo stesso livello dell'archeologo per esaminare i resti scheletrici
Un ruolo di critica e riflessione sui problemi sociali e politici contemporanei, un ruolo propositivo e di consulenza

Quello di mediatori interculturali con capacità di comprendere e tradurre gruppi culturali diversi (usanze, simboli ecc.) per renderli comprensibili ad altri.
Mediatori tra governo e gente comune
Adattamento di realtà standardizzate (ospedali, amministrazioni urbane, ...) sulla base della loro concretezza, analizzata attraverso gli strumenti propri della ricerca antropologica, e la messa in atto di strategie coerenti con i risultati di suddetta ricerca.
Dovrebbero avere maggiori possibilità nelle aziende
Un ruolo che permetta all'amministrazione pubblica italiana di avvicinarsi alla società, migliorando i servizi, aprendo spazi di ascolto e salvaguardando le minoranze.
Un ruolo di consulenza in vari settori e aspetti della vita sociale
Aiutare a sciogliere i nodi della complessità, valorizzare le varie e diversificate tradizioni orali del territorio nazionale, dare la dimensione della profondità attraverso un metodo di ricerca di lungo periodo
Il ruolo dell'antropologo fisico dovrebbe ricoprire una posizione più ampia, affiancando anche i medici legali nei casi di competenza dell'antropologo fisico specializzato in antropologia forense. Penso che l'antropologo dovrebbe anche essere presente presso ogni scavo archeologico che ne richieda la presenza.
Dovrebbero avere un ruolo di rilievo nell'istruzione pubblica ed essere presenti in ogni sistema comunale
Educatori, mediatori culturali
formatori/educatori, consulenti, insegnanti, etc.
Le attivita dell’antropologo possono comprendere: mettere a punto dei progetti di ricerca, sulla base dei propri interessi, dei finanziamenti disponibili, dei temi oggetto di dibattito scientifico; svolgere attivita di ricerca sulla base della propria specializzazione; scrivere i risultati della ricerca in saggi destinati alla pubblicazione.
Scuola, organi di governo e gestione dei musei e dei beni culturali e delle politiche di migrazione, editoria e media
Un'analisi continua per uno stimolo alla riflessione sulla società contemporanea, grazie agli strumenti lasciatici dai "padri dell'antropologia", soprattutto per quanto riguarda il tema della migrazione e integrazione in questo momento
Ruoli nelle istituzioni preposte alla sicurezza; insegnanti scolastici; professionisti nel settore dei beni culturali
fare informazione riguardo ai cambiamenti sociali e alle tradizioni culturali attraverso didattica a scuola quanto in museo e nelle scelte politiche. Nell'ambito dell'immigrazione ad esempio, come mediazione culturale per agevolare l'incontro tra le culture.
consulenza in ospedali, amministrazioni pubbliche, associazioni culturali, musei, organizzazioni non governative, aziende, piani regolatori, ecc. in base alla qualifica specifica dell'antropologo
Un ruolo che lo renda riconoscibile come le altre figure professionali
far comprendere la complessità delle culture e delle società che nella loro natura sono diverse
Lavorare nella formazione di operatori e figure che hanno a che fare con le relazioni umane di qualsiasi genere. Introdurrei un corso obbligatorio di antropologia in quasi tutti i percorsi universitari ma in particolar modo nelle professioni sanitarie e in medicina. Nella gestione e valorizzazione dei beni culturali.
Trasversale nel campo culturale
Musei, scuole, IAT
Docenza in scuole e università; azioni di pedagogia sociale e progetti di sviluppo locale; Consulenza negli Enti Pubblici; Dirigenza di Settori e aziende pubbliche per lo sviluppo locale
Affiancamento con le ricerche sociologiche (nonostante le discipline siano antagoniste, una collaborazione reciproca potrebbe presentare risultati efficienti e utili per le comunità urbane di oggi); affiancamento con i servizi sociali (antropologia medica-sociale); profilo professionale nell'ambito dei servizi per i cittadini stranieri (rifugiati politici-richiedenti asilo e non solo); nelle

scuole per educare alla comprensione delle altre culture (cosa che purtroppo negli istituti italiani ancora manca ed è necessario nella società multiculturale che si sta delineando oggigiorno); università; mondo museale.
Professionisti impiegabili nel settore culturale e museale, medico e della mediazione interculturale.

Vuoi lasciarci altri commenti e riflessioni libere sulla figura professionale dell'antropologo, sui problemi nel percorso formativo o sui requisiti necessari per poter svolgere la professione?

(84 risposte)

In Italia è una figura praticamente inesistente, se non per i fortunati che entrano nella carriera accademica, ma nemmeno uscendo con 110 con lode si può riuscire ad accedervi. Non ci sono ambiti delineati e specifici per un demoantropologo, nemmeno nei musei demoantropologici si trovano. Non esiste un pensiero a priori che sappia riflettere organicamente sull'antropologia. Si parla della possibilità e delle condizioni di creare un albo di a. culturali professionisti, ma bisogna anche garantire a priori delle opportunità di lavorare nel proprio settore (sono laureata e disoccupata da due anni pur cercando qualsiasi lavoro, ma non vedo dove mai potrei fare l'antropologa) . Per esempio la divisione tra antropologi fisici e culturali, perché non far intrecciare i percorsi? Per esempio per sviluppare figure professionali che si possano inserire e fare da ponte in e tra scuole e musei. Se uno volesse fare percorsi formativi su temi ecologici o sulla preistoria e sulla storia manca sempre qualcosa: i primi due sembrano ambito degli a. fisici, ma ci vogliono anche conoscenze che vengono dall'ambito educativo; viceversa un a. culturale manca di specifici esami nel settore BIO e in quello museale. Oppure nelle cooperative, nelle associazioni che si occupano di campagne e/o educazione ambientale, chiunque può fare il lavoro dell'antropologo (ma anche dell'educatore - sono laureata anche in scienze dell'educazione) nei settori educativi e interculturali.
In Italia è una figura praticamente inesistente, se non per i fortunati che entrano nella carriera accademica, ma nemmeno uscendo con 110 con lode si può riuscire ad accedervi. Non ci sono ambiti delineati e specifici per un demoantropologo, nemmeno nei musei demoantropologici si trovano. Non esiste un pensiero a priori che sappia riflettere organicamente sull'antropologia. Si parla della possibilità e delle condizioni di creare un albo di a. culturali professionisti, ma bisogna anche garantire a priori delle opportunità di lavorare nel proprio settore (sono laureata e disoccupata da due anni pur cercando qualsiasi lavoro, ma non vedo dove mai potrei fare l'antropologa) . Per esempio la divisione tra antropologi fisici e culturali, perché non far intrecciare i percorsi? Per esempio per sviluppare figure professionali che si possano inserire e fare da ponte in e tra scuole e musei. Se uno volesse fare percorsi formativi su temi ecologici o sulla preistoria e sulla storia manca sempre qualcosa: i primi due sembrano ambito degli a. fisici, ma ci vogliono anche conoscenze che vengono dall'ambito educativo; viceversa un a. culturale manca di specifici esami nel settore BIO e in quello museale. Oppure nelle cooperative, nelle associazioni che si occupano di campagne e/o educazione ambientale, chiunque può fare il lavoro dell'antropologo (ma anche dell'educatore - sono laureata anche in scienze dell'educazione) nei settori educativi e interculturali.
Unico requisito Laurea Magistrale e per chi vuole proseguire con la formazione, ottenendo ulteriori gratificazioni, anche il Dottorato o la Specializzazione.
Bisognerebbe riconoscere realmente la figura dell'antropologo, mettendo in pratica il riconoscimento legale nella pratica lavorativa.
Credo che le facoltà e i dipartimenti siano in primis i principali responsabili di questo stallo. Salvo rarissime eccezioni, vedo uno sforzo maggiore nel tentativo di rendere autorevole la disciplina all'interno dell'accademia piuttosto che renderla applicabile all'esterno e far comprendere alla società civile i suoi effettivi punti di forza.
Rispettare le professionalità esterne all'ambito universitario (Es: la catalogazione dei Beni Immateriali deve essere fatta da esperti catalogatori dell'ICCD, secondo i modelli ufficiali e non improvvisata da professori universitari e/o dai loro studenti)
Ho lavorato 10 anni come antropologa fisica, svolgendo la mia attività come libera professionista nei cantieri archeologici. Purtroppo ho avuto modo di constatare che spesso, il nostro ruolo viene ricoperto da professionisti in altri campi, che magari hanno seguito un esame di antropologia all'università ma non hanno altre conoscenze specifiche. Nonostante la nostra professione abbia ottenuto un riconoscimento legale nel 2014, questo non è ancora avvenuto "sul campo". Così

come è obbligatoria la presenza di un archeologo durante gli scavi di emergenza, dovrebbe essere obbligatoria la presenza di un VERO antropologo fisico in presenza di sepolture.
Se mi posso permettere, ritengo opportuno semplicemente sottolineare come ancora oggi la figura dell'antropologo fisico sia confusa tra ambito accademico e ambito professionale-beni culturali. Infatti sarebbe necessario che la figura dell'antropologo fisico presso il Mibact fosse un professionista con formazione prevalentemente umanistica e con esperienza "sul campo archeologico" per poter svolgere un ruolo di tutela e conservazione adeguato al contesto dedicato ai resti umani. Decisamente diverso dalla figura, nel settore accademico esclusivamente biologica-medica, che si dedica puramente alla ricerca e, giustamente, al lavoro di pubblicazioni e carriera in quel settore disciplinare. La chiarezza dei titoli di accesso eviterebbe il dilagare di non professionalità nel campo archeologico ed eviterebbe la confusione di ruoli, e, al contrario, secondo me, potrebbe incrementare la consapevolezza e, aupico, la collaborazione costruttiva, tra due figure legate allo studio dei resti umani che sono da ritenersi ben distinte (per es. negli USA, l'antropologo fisico non è un tuttologo: esiste in ambito giudiziario-forense, in ambito museale come conservatore delle collezioni, in ambito archeologico come esperto da campo sui resti umani, in ambito accademico per l'insegnamento in università e la ricerca). Ringrazio per aver proposto questo interessante sondaggio.
Più fondi per la ricerca/Stages/Tirocini liberi/ecc...
La figura dell'antropologo fisico non ha un percorso formativo chiaro e tanto meno una giusta collocazione all'intero dell'ambito scientifico. ... riuscire a risolvere questo problema sarebbe un gran passo avanti
l'antropologo dovrebbe essere riconosciuto maggiormente nei circuiti istituzionali per incarichi che esulano dalla libera professione. L'antropologo dovrebbe essere una figura riconosciuta al pari di uno psicologo, educatore figure con le quali si completa.
All'università non si fa una gran menzione dei problemi dell'Antropologia nel contesto italiano; acquisiamo una buona base teorica ma poi veniamo mandati allo sbaraglio con la scusa che tanto le conoscenze antropologiche vanno declinate a seconda della soggettività e della situazione di ognuno. Ritengo che questo silenzio sia un problema grave posto proprio alla base della formazione, che si rivela infine una delle cause dell'isolamento che abbiamo non solo nei confronti del mondo reale, ma anche tra di noi, all'interno della nostra "comunità" (termine che devo mettere tra virgolette proprio perché in assenza di una solida rete di supporto esterna all'università siamo costretti ad arrangiarci ed agire da soli).
Pochissimi dottorati in Italia. Il master di primo livello in bioarcheologia, antropologia forense e paleopatologia è il master migliore che ci sia in Italia. Ci vorrebbe invece, una scuola di specializzazione in antropologia fisica e forense.
in italia i medici legali (anche quando non sono formati in ambito antropologico) credono di essere gli unici ad avere i requisiti per fare gli antropologi fisici...
E' stata fondata ANPIA, l'associazione nazionale professionale italiana antropologi
l'unico problema è una mancanza di praticità e organizzazione per sviluppare questa disciplina in questo stato privo di interesse per quanto riguarda la scienza e la cultura
maggiore impegno nel fare in modo che gli antropologi siano inseriti in quanto tali in diversi ambiti lavorativi.
Essere riconosciuti
commenti pochi. la formazione in italia è solo indirizzata alla carriera accademica (che peraltro è semi bloccata, con pochi finanziamenti) chi cerca di perseguire altri fini o altre strade è denigrato nel mondo del lavoro o non considerato come figura professionale autorevole. una mancanza di presa di posizine nei confronti della sociaetà da parte di chi era più intenzionato a raccontare favolette per riempire le aule di studenti pieni di speranze piuttosto che dare voce e lustro ad una metodologia ed una professionalità che avrebbe avuto ed ha un suo perché nell'essere apprezzata o ancor più valorizzata.
Problema che credo valga la pena discutere è quello della mancata possibilità di molti servizi pubblici di inquadrare - da un punto di vista contrattuale - gli antropologi e le antropologhe

Bisognerebbe forse precisare, anche per l'opinione pubblica, come i promotori del riconoscimento della figura professionale dell'antropologo intendono tale ruolo al di fuori dell'università e dell'insegnamento, con esempi concreti, soprattutto in relazione a un mondo del lavoro cognitivo in fortissima trasformazione e un mondo del sociale e dell'amministrazione che ha bisogno di nuove figure. Gli antropologi, proprio perché difficilmente identificabili con professioni tradizionalmente chiare al senso comune, deve essere una professione di frontiera e forse pionieristica nel mettere le sue competenze al servizio di nuovi ruoli di cui si avrà sempre più bisogno, nell'informazione, nelle nuove tecnologie, nelle istanze di discussione morale e di presa di decisioni politiche, nella mediazione culturale, nell'indagine sociale e nel supporto alle politiche pubbliche. Il problema sarà comunque che, come per tutte le nuove figure professionali che non sono create dal mercato ma da bisogni civili e sociali, ci sarà sempre un ritardo nel loro riconoscimento, anche in termini retributivi. L'anthropologie est un sport de combat.
Un grosso ostacolo è il non poter accedere all'insegnamento, se non con molti esami integrativi che non tutti possono permettersi. Inoltre, al di là della scuola, la figura dell'antropologo potrebbe avere moltissimi sbocchi ma il problema principale è che non è conosciuta né tanto meno RIconosciuta. Sarebbe importante inserire l'antropologia tra le materie dei licei e dare spazio alla figura dell'antropologo in settori come quelli della mediazione culturale, la progettazione europea, la cooperazione allo sviluppo e anche nelle istituzioni locali - penso soprattutto alle ASL e agli ospedali. In tutti questi contesti l'approccio antropologico contribuisce con uno sguardo critico, trasversale, attento alle differenze. Nonostante questo credo che sarebbe necessario potenziare l'impatto dell'antropologia nelle università stesse, per fornire più possibilità di ricerca.
Ammetto di amare ciò che studio ma di essere abbastanza avvilita per il mio futuro. Nessuno sa chi siamo, e quand'anche ci capitano buone occasioni siamo visti come tutto fare. Si sminuisce sempre il nostro lato professionale. E, tranne in rarissimi casi, i requisiti che abbiamo non ci fanno rientrare in nulla o sono scarsi (vedesi, ad esempio, le nuove classi per l'insegnamento dove ci sono MINIMO 3 sezioni in cui non raggiungiamo i cfu necessari). Mi spiace essere così negativa, ma è il resoconto di una ben ponderata analisi. Grazie per questo sondaggio!
Mancanza di attività pratiche per il 70% della specialistica
bisognerebbe scrivere un albo degli antropologi e pubblicizzare tale lavoro
Credo che la formazione dovrebbe concentrarsi di più sulla ricerca attiva sul campo, non delegando la cosa unicamente alla tesi finale ma proponendo laboratori e micro ricerche all'interno del percorso universitario. Allo stesso modo sarebbe utile aumentare i posti per i dottorati, aprendosi anche a studiosi di formazioni diverse, e non richiudendosi su logiche corporative e clientelari che poco fanno onore alla nostra disciplina.
più chiarezza sulla nostra figura!
Basti mettere a confronto un programma di Laurea italiano con quelli esteri per comprendere le discrepanze e i problemi del percorso formativo. La maggior parte degli studenti che escono dai master di antropologia all'estero esercita la professione di antropologo in vari settori, non per la teoria che hanno studiato, ma per la sensibilità metodologica e gli skills che hanno acquisito durante il training. Se i contesti non accademici non conoscono le potenzialità della figura professionale dell'antropologo è perché 1) tali potenzialità non vengono sviluppate adeguatamente nel percorso formativo; 2) la figura dell'antropologo professionista non è ancora chiara nell'ambito accademico italiano
Mi rammarica conoscere tantissimi antropologi che utilizzano le loro conoscenze in diversi campi lavorativi senza che nessuno riconosca loro certe capacità che solo lo studio dell'antropologia può darti.
Penso che dei tirocini ben strutturati e sovvenzionati dalle università o dallo stato sarebbero un buon punto di partenza, a seguire direi che un aiuto nell'inserimento nel mondo del lavoro non sarebbe male.
Il percorso formativo triennale dell'antropologo in italia dovrebbe dal mio punto di vista essere trasformato, trasformando il corso obbligatorio in di letteratura italiana in antropologia italiana per poter sviluppare una scuola di pensiero localizzata che possa portare un contributo nelle antropologie internazionali e non assoggettarsi al modello anglo/americano o francese di antropologia, ma dialogarci. Cambiare radicalmente il piano di studi inserendo almeno il 50% (90

crediti) dei corsi in antropologia suddividendosi in antropologia culturale, sociale, politica, economica, applicata, visuale, medica, etnomusicale,internazionale (ad es. studiare antropologi asiatici, africani, latino americani che si sono formati nel loro contesto culturale e non in occidente), italiana (collegato al discorso su un dibattito locale della disciplina) portando sempre all'interno del programma casi specifici e non solo libri teorici. avere obbligatori almeno il 25% (45 crediti in un'area culturale ad es. orientalistica, africanistica, oceanistica, europeistica, americanistica etc con relativo insegnamento linguistico della macro lingua dell'area di almeno 24 crediti su 45). I restanti 45 crediti andrebbero suddivisi in 12 crediti per fare ricerca sul campo e gli ultimi 33 crediti dovrebbero essere lasciati a scelta libera dello studente secondo me. La magistrale dovrebbe dal mio punto di vista sempre su questo modello inserire almeno 6 mesi di ricerca sul campo nell'ambito di specializzazione.
Io al momento ho cambiato percorso, ma un giorno mi piacerebbe specializzarmi anche in antropologia. Voglio essere ottimista! per me e per tutti.
Nelle scuole, almeno a partire dalle medie, andrebbe insegnata l'antropologia con l'obiettivo dare ai ragazzi i mezzi per esercitare il loro giudizio critico, espandere i loro orizzonti e mettere in discussione le categorie con cui, crescendo, opereranno nella società
Penso che il problema a livello istituzionale è che ti insegnano le teorie, ma non ti danno sbocchi reali occupazionali. A livello di percorso formativo, un solo ateneo non è sufficiente, bisogna integrare fra diverse triennali e magistrali per avere un percorso sufficientemente completo. I requisiti necessari devono essere abbastanza alti, ma nemmeno così tanto da obbligare un antropologo a fare ricerca per metà della sua vita, prima di poter insegnare. Cinque anni (3+2) di formazione e uno o due di ricerca, a mio avviso, possono andare.
Più pratica meno manuali
Credo che si debba prima di tutto chiarire un punto di inizio per capire quali dovrebbero essere i requisiti, cercando di avere uno sguardo attento ai percorsi formativi di chi, come me, ha concluso il percorso di studi qualche anno fa, ai percorsi di coloro che lo stanno svolgendo e infine uno sguardo a come si vorrebbe che fosse un percorso formativo che comincia con la teoria ma prosegue verso l'azione e la ricerca (non solo quella accademica) e una professionalizzazione. Grazie
Il percorso in beni demoetnoantropologici e 'esaustivo ,bisognerebbe permetterci di lavorare e prestare la nostra formazione proprio all'interno della societa'siamo i dottori sociali
In Italia non abbiamo abbastanza credito
Non sono i requisiti a mancare, sono le possibilità professionali praticamente nulle a non poter permetterci di rispondere "Faccio l'antropologo" alla domanda "Che lavoro fai?". L'antropologia è un bagaglio culturale ed intellettuale che resta con te, che ti permette di poter osservare e decodificare la realtà che ti circonda attraverso la lente antropologica appunto. Ma questo bagaglio è come un buon libro classico letto per il proprio diletto...purtroppo.
Un albo! Serve un albo!
Vorrei spendere solo due parole per sottolineare l'inadeguatezza del sistema universitario italiano. L'anticamera di questa professione è la ricerca, la ricerca è cultura e la cultura non riceve più finanziamenti. Un antropologo culturale che non conduce delle ricerche non può più definirsi tale.
Sono laureata dal 1995 e ho dedicato una buona fetta della mia gioventù allo studio e alla ricerca in campo antropologico , attività che ho svolto con dedizione e passione accumulando una notevole esperienza che a poco è valsa visto che da quasi 10 anni non riesco a svolgere più questo lavoro peraltro mai ufficialmente riconosciuto anche dal punto di vista retributivo.
Chi vuole antropologi? Chi li cerca in Italia?
Il problema principale è una totale sconnessione tra il mondo universitario e quello lavorativo.Gli stage proposti per conseguire la laurea non sono un volano per l'ottenimento di un posto di lavoro che non sia all'interno dell'Accademia o,talvolta,nella.cooperazione. Inoltre ci sono troppo studenti e laureati aspiranti antropologi.
Passo fondamentale nella formazione dea è la ricerca sul campo, senza la quale la complessità etnografica e lo sviluppo di narrazioni rimangono nodi puramente teorici. La ricerca deve essere un

fattore determinante nella professionalità di un antropologo, e per questo deve essere tanto un diritto quanto un dovere del ricercatore.
l'antropologia è una scienza meravigliosa, purtroppo in Italia poco conosciuta. Dovrebbe essere inserita come insegnamento scolastico poiché ritengo sia essenziale come la storia la sociologia e altre materie umanistiche fondamentali per la formazione e conoscenza di un individuo. La professione di antropologo non dovrebbe essere sconosciuta e sottovaluta ... poiché ritengo che tale figura potrebbe essere fondamentale in tanti ambiti ... all'interno di un museo con realizzazione anche di mostre antropologiche,negli scavi archeologici affiancando gli archeologi, ed essere utile anche nel sociale. Come me,tante altre persone hanno dedicato del tempo nello studio dell'antropologia facendo nascere in sé anche una forte passione nei confronti di questa scienza interessantissima,quindi sarebbe stupendo poter esprime la propria passione e professione.
La figura professionale dell'antropologo ha troppe possibilità di esprimersi per poter essere rinchiusa in una definizione. Se proprio serve per poter creare un potenziale "albo", credo che la laurea sia sufficiente, anche se molti "fanno gli antropologi" pur non avendo la laurea. Pubblicazioni e ricerche non possono essere conteggiate perchè c'è troppa poca possibilità di accesso a queste occasioni. Personalmente credo che sia necessario conoscere diverse lingue, meglio aver soggiornato all'estero per un po'. Il resto è molto difficile da conteggiare.
Il percorso formativo degli antropologi non offre reali alternative a coloro che non vorranno o non riusciranno a proseguire nel percorso accademico. Ci si dovrebbe preoccupare di più di fornire competenze professionali integrative, col fine di garantire reali possibilità di impiego.
Requisito fondamentale e` l'aver svolto almeno sei mesi di ricerca sul campo e aver prodotto un buon report in merito.
La figura dell'antropologo non è conosciuta nè è ben chiaro il suo ruolo nella società e nel mondo del lavoro (al di là dell'ambito accademico); è necessario creare percorsi specifici di antropologia fisica (secondo approccio statunitense)
Lo stato e le camere di commercio dovrebbero sostenere le aziende promuovendo dei bandi con ricerche antropologiche finanziate dalla comunità, analogamente al temporary manager, acquisto di attrezzature etc
Reputo la formazione teorica italiana molto buona dal punto di vista teorico, ma assai carente da quello pratico. Dovrebbero essere presenti più ore di esercitazioni, da rendere obbligatorie. E' praticamente assente qualsiasi tipo di assistenza nell'individuazione di un percorso professionale post-laurea al di fuori del mondo accademico, già saturo.
la sola laurea triennale dovrebbe bastare per poter trovare un'occupazione e per poter partecipare ai concorsi pubblici
L'impossibilità di poter insegnare Antropologia alle Scuole Superiori mi sembra una cosa surreale. Lo Stato italiano dovrebbe incitare gli studenti a specializzarsi nei beni culturali, eppure sembra che ci abbia completamente dimenticato
Manca la possibilità di fare ricerca se non solo attraverso le università. Nonostante esistano cooperative o enti predisposti a farla, è sempre più difficile riuscire ad affermarsi nonostante le qualità possano essere elevate.
I percorsi sono un po' troppo dispersivi e di professione non se ne parla proprio, oppure si parla solo di ricerca in campo accademico. Mi pare un po' troppo poco.
non dimenticate che negli anni 90 non esisteva la laurea in antropologia e che l esperienza sul campo ha reso antropologi molti piu dottorati. che i percorsi specialistici costano e se acquisisci la professionalità con l esperienza sul campo documentata questo non puo venir sottovalutato.
Sarebbe d'obbligo una maggiore preparazione pratica già nei corsi triennali e l'inserimento dell'antropologia già nei corsi dei licei superiori a indirizzo classico o artistico. La professione ha necessità di essere definita è spiegata sin dal principio degli studi è supportata grazie a tirocini universitari mirati.
Manca la pratica e l'approfondimento delle lingue straniere
i corsi di laurea magistrale dovrebbero prevedere percorsi di stage che permettano un primo contatto con la realtà esterna all'accademia. è necessario che gli studenti sappiano chiaramente, qualora desiderino intraprendere il percorso dell'insegnamento dell'antropologia nelle scuole - o ne

siano semplicemente interessati, quali siano gli esami necessari per accedere successivamente a questo percorso. l'antropologia culturale deve riuscire a parlare al di fuori dell'accademia e non solo a se stessa. in questo modo, il valore di formazione sociale e arricchimento culturale dell'antropologia potranno rappresentare i tratti distintivi di una vera e propria professione, la cui utilità sociale è ancora poco riconosciuta se non del tutto ignorata. più antropologia nelle scuole (primarie e secondarie) rappresenterebbe un punto di partenza imporante far conoscere ciò che un antropologo fa e come lo fa, al di fuori dell'accademia, e mostrare la sua utilità professionale.
Ho trovato molta difficoltà nel mio percorso formativo. I professori, quantomeno la metà di loro, hanno sempre dimostrato passione e amore verso l'antropologia, ma se non ci sono i riconoscimenti adatti, se si lavora tanto e poi non si ha molto in cambio, se i materiali non ci sono, non ci sono le giuste prospettive per continuare. Sto per laurearmi ma vedo molta indifferenza, l'antropologo in questo Stato non viene quasi riconosciuto e in molti ambiti servirebbe davvero, soprattutto in quegli ambiti in cui si impongono prepotentemente altre figure professionali che, in realtà, non hanno molto a che fare con determinati argomenti. Vedo molta differenza tra l'Italia e l'estero, anche per quanto riguarda il personale accademico, il quale, spesso in Italia è molto menefreghista e dà poco aiuto, e per il quale anche solo mandare una email per richiedere informazioni comporta il dover attendere anche un mese per una risposta, in altri casi bisogna inviare le email anche una decina di volte, e l'orario di ricevimento non viene mai rispettato. I professori all'estero rispondono dopo pochi giorni, anche figure importanti non si pongono il minimo scrupolo nel rispondere ad uno studente. C'è anche poca possibilità di studiare un buon percorso di studi formativi, perché ci sono pochi corsi, molto spesso tutti quasi uguali, tenuti sempre dagli stessi professori che nonostante l'età da pensione continuano ad insegnare con argomenti ripetitivi, ci sono pochi workshop, pochi progetti e poche attività e pratiche che possano aiutare ad una seria preparazione professionale. Se dobbiamo guardare alle prospettive che l'antropologia ci può offrire al momento, l'unica soluzione sarebbe quella di non fare l'antropologo in Italia, a meno che non ci si voglia accontentare di qualche articolo pubblicato una volta ogni tanto o di sperare in un futuro migliore.
La figura professionale dell'antropologo non è riconosciuta come dovrebbe, all'università si fa tanta teoria e non si parla dei sbocchi professionali, sarebbe utile durante il corso di studi fare un tirocinio per capire realmente il potenziale di questa figura.
La formazione è interessantissima e brillante ma non esiste nessun ragionamento concreto su quali siano i percorsi una volta usciti dalle università. I docenti dovrebbero essere maggiormente consci del mondo fuori dalle università e il mondo esterno dovrebbe essere maggiormente informato sugli apporti possibili degli antropologi nel mondo contemporaneo. Finché le due realtà rimangono separate sarà a detrimento di entrambi.
Il problema principale è che tale figura non venga riconosciuta quando in realtà potrebbe essere utile per analizzare la società
Il mestiere dell'antropologo è fortemente in crisi da molto tempo ormai perchè si crede che non ci siano piu "popoli da scoprire, scoprirne il pensiero, le azioni, la visione del mondo, gli usi e i costumi", ma il mondo è in continuo cambiamento e le culturale sono mobili, contaminabili e dinamiche. Per questo motivo sottovalutare l'importanza degli antropologi all'interno di qualsiasi servizio che riguarda l'essere umano è, a mio avviso, ottuso. Basterebbe comunque organizzare dei corsi di formazione di 5-6 mesi per specializzare i vari laureati in un ambito in particolare per trovare un posto di lavoro anche a loro.
servono più fondi o eliminare il corso l'università dovrebbe inserire nel mondo lavorativo e non far perdere tempo
l'antropologo è una figura preziosa che potrebbe e dovrebbe essere "sfruttata" (nel senso considerata e riconosciuta) sia a livello pubblico che privato, soprattutto in questo periodo storico caratterizzato da nuovi tipi di migrazioni e nuovi tipi di aggregazioni fuori e dentro le città.
Il percorso formativo in Italia è estremamente approfondito sul piano teorico, ma manca di fornire strumenti pratici, operativi, a chi desideri portare le conoscenze acquisite in contesti lavorativi extra-accademici, sia per quanto riguarda la relazione con figure professioniste che non conoscono le peculiarità della disciplina antropologica, sia per ciò che concerne lo sviluppo di progetti pratici di intervento/studio

Gli antropologi vengono sempre screditati per quello che NON fanno, non esiste una valorizzazione in positivo, e il motivo lo capisco bene. Una disciplina fluttuante, spesso arbitraria, spesso presuntuosa, ma per lo più aperta, ariosa, perennemente in trasformazione, fa fatica a mettere i piedi in tutto quello che invece diventa pilastro in quanto esercizio definito, ma soprattutto definibile, con un percorso lineare, una gerarchia già scritta e conosciuta da tutti. Potrebbe sembrare un discorso ingenuo, che vede gli angeli da una parte e i diavoli dall'altra. Non è affatto così, conosco le diatribe interne, conosco le presunzioni di molti antropologi, conosco il fatto stesso di non essere in grado di farsi conoscere. A livello formale, i requisiti dovrebbero essere, ripeto, come nella maggior parte della altre discipline (o come dovrebbe essere anche per la maggior parte delle altre discipline): la laurea. Laddove però si arriva al termine di una triennale avendo svolto un percorso formativo sensato, in cui vi sia attenzione all'ordine di esami da svolgere, intendo dire l'ordine cronologico, banalmente non posso approcciare all'esame di metodologie etnografiche, senza avere un'idea di cosa sia l'antropologia, o l'etnografia; cominciare a dare un peso alle ricerche della laurea triennale, per non stazionare anni e anni nelle strutture accademiche spendendo una marea di soldi per non sentirsi mai di star facendo qualcosa di importante, perchè tanto alla triennale ti diranno che quel che conta è la ricerca di magistrale, e alla magistrale ti diranno che quel che conta è il master successivo che farai, e quel che conta dopo è la ricerca di dottorato che farai, e poi fine. finisce la ricerca. Mah. vabbè ciao chiunque voi siate.
Per quanto concerne l'antropologia fisica, ad oggi si sente molto la necessità di un albo, di un registro, o di norme specifiche che determinino chi possa effettivamente svolgere la professione. Si tratta di una disciplina biologica tanto che docenti, istituti, e bandi di antropologia fisica a livello universitario fanno sempre riferimento al settore scientifico disciplinare bio/08 ma, nella pratica, vi è estrema confusione e vi sono persone che, pur definendosi antropologi fisici, non hanno svolto né un percorso di studi bio/08 né tesi presso istituti di antropologia universitari.
deve essere data possibilità ai giovani laureati di poter svolgere la professione per cui hanno studiato, a partire dal fatto che non debbano spiegare a chiunque cosa hanno studiato (poichè la quasi totalità della popolazione italiana non conosce l'antropologia), devono esserci più bandi di ricerca, più posti di dottorato e anche più sensibilizzazione verso enti esterni all'accademia per dare la possibilità al mondo di conoscere questa disciplina e riconoscerne l'utilità, e quindi poter far lavorare gli antropologi anche al di fuori dai circoli accademici.
Non ho mai trovato la professione dell'antropologo tra quelle elencate nei concorsi pubblici. L'università al di fuori dei precorsi di dottorato (chiusi, limitati per aree di ricerca, autoreferenziali, decentrati rispetto ai temi caldi del nostro paese) non inserisce in percorsi guidati, non consiglia, non insegna il fare e a volte non stimola affatto il pensiero critico e innovativo. Ad esclusione del dottorato dopo la laurea specialistica i master in antropologia non sono specifici e orientati alla società. Negli ambienti professionali siamo misconosciuti e viene riconosciuta la nostra capacità interpretativa e di previsione solo quando il nostro curriculum sia corredato da altro tipo di corsi, master che nulla hanno a che vedere con l'antropologia. Ad esempio la didattica delle lingue o gli studi sull'immigrazione. A mio avviso andrebbero ridotti i posti di ricerca rispetto a temi poco orientati al sociale e ampliati di gran lunga quelli che possano favorire il miglioramento delle politiche pubbliche e sociali del nostro paese.
vorrei con tutta me stessa praticare la mia professione ,per la quale nutro passione. Ma mi sento abbandonata, non ho punti di riferimento, sono disorientata
E' estremamente difficile svolgere questa professione in Italia perchè avendo una tradizione disciplinare piuttosto giovane, l'antropologia non è una materia che parte delle discipline "classiche" e portato storico nazionale da lungo tempo, la figura dell'antropologo è poco riconosciuta e richiesta e l'Università èpiuttosto blindata
Mi auguro vivamente che l'antropologia possa uscire dalle accademie e fornire una prospettiva lavorativa diversa dall'insegnamento.
Si potrebbero potenziare i corsi universitari con incontri e eventi specifici sulle possibilità di lavoro post-laurea. Si potrebbero stutturare corsi di laurea in antropologia con la formazione necessaria che permetta, una volta ottenuto il titolo, di insegnare antropologia culturale nelle scuole superiori.

Bisognerebbe professionalizzare davvero tale figura e non con un riconoscimento ufficiale (che è comunque un primo passo), ma a partire dal percorso accademico. Gli antropologi non si fanno dentro alle aule universitarie.
In merito alla figura di antropologo culturale tutta una generazione di professionisti risulta oggi esclusa perché non rientra nell'incasellamento ministeriale e perciò non potra partecipare a concorsi, bandi, ecc. Fino a qualche decennio fa gli antropologi provenivano da differenti formazioni culturali (sociali, filosofiche, storiche) come Lombardi Satriani, Clemente, Di Nola, Cirese, ecc., solo per citarne alcuni. Alcuni percorsi di studio permettevano una formazione completa (metodologie di ricerca e storia degli studi). Eliminati questi indirizzi di studio per tutta una generazione di oggi trentenni e quarantenni vi è un completo disconoscimento della figura e esclusione dalle procedura che permetterebbero a breve una reale riconoscimento professionale. Da quando esiste la laurea in antropologia si diventa antropologi solo attraverso questo percorso (che è giusto) non tenendo però in considerazione chi prima si era formato da diverse scuole (francese per Sociologia) attraverso le quali si avevano attutti gli effetti gli strumenti dell'antropologo culturale
E' difficile inquadrare la figura dell'antropologo fuori dalla ricerca e dall'università. Io ho difficoltà ad affermare la mia professione. Il sistema universitario italiano non ti forma per lavorare ed è chiuso, l'associazionismo non basta per vivere, di cose se ne potrebbero fare tante ma lo Stato non tutela questa figura che dovrebbe essere rilevante per le decisioni politiche, economiche e sociali.
l'antropologo dovrebbe occuparsi di mediazione sia a livello umano (mediatori culturali negli ospedali, nei poliambulatori, nei centri di immigrazione e nelle case di accoglienza) che museale (curatela e organizzazione dei contenuti all'interno dei musei).
Per quanto riguarda la formazione sarebbe giusto un periodo di lavoro di campo obbligatorio e guidato.
E' necessario coordinare (o addirittura fondere) le associazioni professionali DEA, sono troppe e danno l'idea che siamo divisi e troppo diversi tra noi, inficiando l'immagine pubblica della DEA italiana
Si deve dedicare più tempo all'esperienza pratica durante il percorso formativo. La flessibilità che oggi giorno viene richiesta ad ogni giovane lavoratore (o aspirante che sia) deve essere richiesta anche ai datori di lavoro, ai docenti, ai ministeri. L'antropologo è una profilo professionale che non può rientrare in un'unica categoria professionale ma, la natura multiforme della disciplina, la rende applicabile ad ogni settore. In quanto tale, ritengo che l'antropologia, e quindi l'antropologo, possa essere una figura professionale affiancabile e impiegabile nel mondo dell'educazione, dei servizi per i cittadini, nel mondo del'impresa (dinamiche di commercio/marketing), nel settore ricerca, nel settore medico e, ovviamente, nell'ambito museale.
È una figura in Sicilia riconosciuta ed individuata solo a livello accademico. È raro trovare offerte di lavoro che richiedono questo profilo professionale che risulta misconosciuto dal 70 % della popolazione italiana.